MARINA CORLEONE

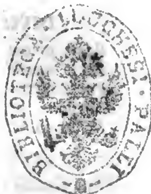
EPISODIO DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA DEL 1860

DRAMMA POPOLARE IN 4 PARTI

DI

FEDERICO GARELLI

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA IN TORINO
NEL MESE DI GIUGNO DEL 1861
E REPLICATO PER PIÙ SERE DALLA DRAMMATICA COMPAGNIA
DI FRANCESCO BOSIO.



MILANO
FRANCESCO SANVITO EDITORE
1862.



PERSONAGGI

GHERARDO DI CORLEONE, *ricco proprietario palermitano.*
MARINA, *sua moglie.*
RAFFAELLO, *fanciullo di sette anni, loro figlio.*
Padre LIBERIO.
Suor ROSALIA.
PIETRO SCILLANI, *vecchio marinajo, padre di*
GIGI *e* CICILLO } *barcajuoli.*
COSTANZA, *cameriera di Marina.*
OSVALDO MANETTA, *commissario di Polizia.*
GASPARO FLAGELLA, *carceriere.*
TOFANO, *popolano.*

Insorti — Soldati — Musicanti — Poliziotti
Secondini — Popolo.

L'azione ha luogo nella primavera del 1860; nel primo, secondo e quart'atto in Palermo, nel terzo sui monti nell'interno della Sicilia.

DIVISIONE DEL DRAMMA.

Parte prima — **Il santuario della famiglia.**
Parte seconda — **Il dispotismo e la rivoluzione.**
Parte terza — **Il campo degl'insorti e le due madri.**
Parte quarta — **Siamo tutti fratelli.**

ATTO PRIMO.

Sala nel palazzo di Gherardo. — Porta comune in fondo e quattro laterali. — Finestrone con tende a destra. — Ricchi mobili, specchi, pendolo, ecc.

SCENA PRIMA.

MARINA *seduta presso una tavola a sinistra sta cucendo una bandiera tricolore*, RAFFAELLO *in ginocchio sovra un piccolo sgabello in atto di pregare.*

Raff. Signore Iddio che spiraste sulla croce per noi tutti, ascoltate la mia voce, esaudite la preghiera ch'io v'innalzo dal profondo del cuore, restituitemi il papà mio, fate che egli ritorni fra le braccia della mamma, e che io possa di nuovo coprirlo di baci.... *(Guarda Marina, che si asciuga gli occhi e lascia cadere il lavoro dalle mani)* Oh sì, buon Dio, ascoltatemi, non vedete che la mamma piange?

Mar. *(stringendo il bambino fra le braccia e baciandolo affettuosamente)* Povero Raffaello !... Tu solo mi rimani per consolarmi. Possa almeno la preghiera dell'innocenza giungere al trono del Signore.

Raff. Vi giungerà, buona mamma, supplicherò tanto e poi tanto che la prigione dov'è rinchiuso mio padre sarà aperta, ed egli potrà correre a noi.

Mar. Oh se egli lo potesse sarebbe mille volte volato ad abbracciarci, ma le porte del suo carcere sono di ferro, e chi le apre e chi le chiude sono tigri in forma umana.

Raff. Ma che ha fatto il papà per essere così maltrattato?

Mar. Ha troppo amata la sua patria.

Raff. Mio padre adunque?...

Mar. Tuo padre è un martire delle più sante delle cause.

Raff. *(passeggiando concitato)* Oh perchè sono ancora così piccino!

Mar. Te ne duole?

Raff. E come! Vorrei essere grande e robusto.

Mar. E poi, che faresti?

Raff. Che farei? E si domanda? Correrei a liberare mio padre, e mi batterei al suo fianco per questa bandiera. *(L'addita)*

Mar. *(con orgoglio)* Bene, figlio mio.

SCENA II.

COSTANZA *e* DETTI.

Cost. *(accorrendo spaventata dal fondo)* Oh signora, signora, che trambusto, che finimondo!...

Mar. Che cosa avvenne, Costanza? perchè così spaventata?

Cost. Hanno arrestato Gigi, il nostro barcajuolo.

Mar. Per qual motivo?

Cost. Chi può saperlo?

Mar. Che male può aver fatto quel povero giovine? Lo vedo, si tenta di spingere le cose agli estremi; è la disperazione che si vuole.

Cost. Pur troppo, o signora, dobbiamo aspettarci tutti quanti i malanni; e a buon conto, se io fossi in lei, porrei sul fuoco quella sorta di stoffa. *(Accenna la bandiera)* Ma sa lei che se per avventura avessero a trovarla e a porci su

le mani, non ci sarebbe più speranza per noi tutti, e la casa andrebbe in briccioli?...

Mar. Taci tu, e modera la lingua; quella sì che potrebbe farci del male davvero. Va, Costanza, portami il mio cappello; uscirò.

Raff. Non lasciarmi solo.

Cost. Uscire a quest'ora con tanto pericolo?...

Mar. Voglio sapere il perchè la mia casa sia fatta bersaglio di tante sciagure; chiederò giustizia.

Cost. Giustizia? Che dice ella mai? Non otterrà nulla.

Mar. *(sorridendo con amarezza)* Hai ragione, non si degneranno neppure di rispondermi.

Raff. Brava mamma, resta sempre, sempre con me.

Mar. Rifletterò più tardi a ciò che mi rimane da fare. *(Abbraccia il figlio)* Raffaello, va con Costanza e lasciatemi sola.

Raff. *(avviandosi con rincrescimento)* Poichè lo vuoi, me ne andrò. Addio, mamma.

Mar. Addio.

Raff. *(fa per uscire e poi ritorna)* Mamma, senti....

Mar. Ebbene?...

Raff. Promettimi una cosa.

Mar. Parla. Quale?

Raff. Di non piangere più. Se tu sapessi quanto male mi fa il vedere sempre quei tuoi begli occhi rossi rossi.

Mar. Sì, caro. Te lo prometto.

Raff. Così mi piace. Ora vado a leggere il bel libro che mi ha regalato padre Liberio. Mi diverte assai, perchè racconta le battaglie e le vittorie degli Italiani. Studierò, imparerò, sai, diventerò uomo anch'io, e allora guai ai cattivi che ora mi privano di mio padre e che fanno piangere la mia povera mamma! *(Parte)*

SCENA III.

MARINA *sola.*

(Guardando il figlio con compiacenza mentre parte) Dentro quel petto di bambino batte un nobile cuore, la sua anima sente, la sua mente comprende forse più che l'età nol comporti.

SCENA IV.

Padre LIBERIO *e* DETTA.

Lib. Marina.

Mar. O padre Liberio, Dio vi manda in buon punto.

Lib. Pensai a voi ed alla vostra famiglia in questi momenti fatali, ed accorsi per recarvi la parola della speranza e della consolazione.

Mar. Speranza?... consolazione?... Ah desse più non sono per me. Il mio cuore è spezzato, e la fede nell'avvenire mi ha pressochè abbandonata.

Lib. Donna di poca fede, potete voi dubitare un istante del trionfo della giustizia?

Mar. Non ne dubitai finora, ma sono troppo potenti i malvagi perchè possiamo sperare di vincerli. Non lo sapete voi? Fu testè trascinato in carcere il mio barcajuolo.

Lib. Lo so, ma le grida di un popolo che soffre non si soffocano col terrore. Guai se l'idra si sveglia, le sue teste recise rinascono a mille.

Mar. Padre, compiangetemi, io sono una povera e debole donna. Mi strapparono il marito dal fianco per gettarlo in un carcere; almeno mi

fosse concesso il vederlo, ma perfino questo conforto mi viene negato. Da due mesi chiedo e supplico invano.

Lib. Ho fatto io più di quello che non pensiate. Domani lo vedrete.

Mar. Possibile! Non m' ingannate, o padre?

Lib. E perchè lo farei? Ve lo prometto.

Mar. Dio vi rimeriti le mille volte pel bene immenso che mi fate in questo momento. Ma come riusciste ad ammollire il cuore di quelle tigri?

Lib. Il mio sacro ministero m'apre tutte le porte. Chiesi e mi si concesse di recare ogni giorno i conforti della religione ai poveri carcerati; con questo mezzo penetrai nelle prigioni.

Mar. (interrompendolo con premura) Vedeste mio marito?

Lib. Non mi fu dato finora.

Mar. Lo sento nel cuore. Mio marito è perduto per me, mio figlio non avrà più padre. *(Siede abbattuta)* Oh fossi io morta prima di lui!...

Lib. Ed è la sposa di Gherardo Corleone, la nobile compagna del mio amico d'infanzia che mi parla in tal guisa? La passione adunque, la paura superano in questo momento in lei il sacrosanto amor della patria?

Mar. (sconsolata) Sì, le mie forze non reggono a un simile strazio. Voi non potete comprendere le pene che dilaniano il cuore d'una moglie appassionata, voi non sapete che cosa sia l'amore?...

Lib. (con impeto) Io? *(Frenandosi subito)* Quanto voi e forse più di voi so apprezzare la situazione dolorosa in cui vi trovate. *(Animandosi a grado a grado e dimenticando quasi sè stesso)* Adunque perchè mi copre questo rozzo sajo

il mio cuore non avrà provato mai i battiti d'un amore puro e possente? Per questo il gelo della tomba avrà regnato solo qua dentro? *(Si batte il petto dal lato del cuore)* Ah no, signora, a diciott'anni, all'età dei sogni dorati, delle illusioni e delle speranze io pure fui travolto dai vortici della passione, io pure amai come amano la prima volta i figli della nostra vulcanica terra.

Mar. Voi, padre?...

Lib. Io, si, che assorto, beato della mia effimera felicità, avrei esposto mille volte la vita per uno sguardo, un sorriso della donna alla quale avevo dedicato intieramente me stesso.

Mar. E perchè non la faceste vostra?... V'ha tradito?... morì?...

Lib. No. Fosse morta, i miei occhi si sarebbero inariditi per piangerla, ma non fremerei ora nel ricordare quel doloroso avvenimento.

Mar. Foste ingannato adunque?

Lib. Lo fui. Un uomo fatale, uno di quei rettili velenosi che il mal genio del mondo produce sulla terra per mettere a dura prova la virtù e l'innocenza, venne per sventura a strisciare sul mio sentiero. Spedito da Napoli nell'isola nostra per non so quale impiego governativo, di belle forme, intrigante e malvagio, s'introdusse nella famiglia della fanciulla da me idolatrata, la circuì con perfide trame, conscio del nostro amore mi dipinse ai suoi sguardi coi più neri colori, riuscì a strapparmi dal suo cuore, la sedusse e l'abbandonò.

Mar. L'infame! Ma la famiglia della fanciulla, voi stesso non riesciste a chiederne ragione e a vendicare l'insulto?

Lib. Era tristo, era vile, perciò prima che il de-

litto fosse palese erasi già posto in salvo ritornando a Napoli.

Mar. Dovevate seguirlo.

Lib. *(con slancio)* In capo al mondo l'avrei rintracciato, ma.... la sua punizione avrebbe ella resa pura ed onorata la donna che io aveva perduta per sempre?

Mar. No, padre, pur troppo avete ragione.

Lib. Il mio partito fu preso, concentrai in me stesso il mio dolore, le lacrime s'impietrarono nel mio cuore, diedi l'ultimo saluto al mondo, e le porte d'un convento si chiusero dietro di me.

Mar. *(commossa)* E di lei più nulla sapeste?

Lib. Nulla. Da quel punto Dio fu la mia sola guida, la patria il mio solo pensiero, e il giorno più bello della mia vita sarà quello in cui potrò morire per essa.

Mar. Infelice! Voi pure soffriste assai.

Lib. Passarono diciott'anni, il tempo risanò la ferita.

Mar. Dunque, ora padre, che mi consigliate?

Lib. La tranquillità e la speranza.

Mar. Come posso io averle se mi pende sul capo cotanta sventura?

Lib. Sono necessarie. *(Con circospezione e a voce più bassa)* Volete voi liberare vostro marito?

Mar. A costo della mia vita.

Lib. Siete risoluta a qualunque sacrificio?

Mar. Lo sono.

Lib. Confortatevi adunque che l'ora s'appressa.

Mar. Che? La rivolta?...

Lib. È pronta.

Mar. Il popolo?...

Lib. Non attende che un cenno.

Mar. Le armi?...

Lib. A migliaja.

Mar. *(con esaltazione)* Ah Dio della giustizia, le sorti della mia patria sono a te confidate. Padre, voi rianimaste il mio spirito abbattuto, ora mi sento più forte.

Lib. La bandiera di cui vi pregai?...

Mar. Eccola terminata. Non manca che l'asta.

Lib. *(premendo con affetto e commozione la bandiera contro il cuore)* Sacri colori, fra poco, io spero, sventolerete orgogliosi sulle torri di Palermo. Custoditela gelosamente, o Marina, e badate alla sorpresa dei tristi.

Mar. Non dubitate, veglierò su di essa come sul capo del figlio mio.

Lib. *(con convincimento)* Vostro figlio riabbraccerà presto suo padre.

Mar. Il cielo avveri la vostra previsione. Almeno i patimenti, i sacrificj di tanti anni producessero il loro frutto, e dal sangue dei martiri germogliasse il sospirato fiore della libertà siciliana.

Lib. Germoglierà sì, e crescerà rigoglioso. Sperate, ve lo ripeto; più numerose sono le vittime, più feroce e dispotica è la mano che ci governa, e più insopportabile si fa il giogo sotto il quale si tenta schiacciarci. Pochi anni or sono io vidi la patria risorta e sublime, ne benedissi il Signore e sperai nel suo lieto avvenire; la rividi oppressa, e sperai; lo spergiuro subentrò al giuramento, la tirannide risorse, cadde la libertà ferita da mille colpi, ed io sperai ancora; le carceri, la tortura, l'esilio, i supplizii subentrarono alla libera parola, al libero sfogo del genio, al diritto dei cittadini, ed io sperai sempre, e spero e credo, o Marina, perchè la barbarie genera l'odio e

la rivolta, la forza della civiltà fa crollare l'edifizio d'un nefando passato, e dalle rovine della tirannide sorge gigante l'indipendenza dei popoli.

Mar. Padre Liberio, le vostre parole mi rendono tutto il mio coraggio, e fanno rinascere in me la fede nell'avvenire. Venite ad abbracciare mio figlio, la vostra benedizione sarà il talismano che lo salverà dai pericoli a cui ci espone la nostra ardita intrapresa. *(Entrano a destra)*

SCENA V.

COSTANZA *sola*.

(Viene dal fondo piangendo) Povero Gigi! come me l'hanno trattato! E perchè poi? Chi lo sa? Oh in che brutti tempi viviamo! Era tanto cortese, tanto gentile, quel buon figliuolo, che non poteva a meno d'interessarmi. Pareva che non mi guardasse di mal occhio, ed io.... io sentivo già per lui un po' d'amore che incominciava.... anzi credo fosse già bell'e cresciuto. Ci saremmo sposati, sarei stata padrona della sua barca e del suo remo; ora invece che sarà?... Che pena, che affanno mi sento!... Almeno potessi sfogarmi a piangere....

SCENA VI.

RAFFAELLO *e* DETTA.

Raff. *(dal fondo correndo)* Mamma, mamma....

Cost. Non c'è la mamma qui. Sarà di là nelle sue camere.

Raff. Hai veduto chi venne a cercarla?

Cost. Io no.

Raff. Povera gente! fanno compassione.

Cost. Ma chi?

Raff. Il padre ed il fratello di Gigi. Quel misero vecchio piange che desta pietà il vederlo.

Cost. Andrò ad avvisare la signora.

Mar. *(di dentro chiamando)* Raffaello, Raffaello, dove sei?

Raff. Senti, senti, mi chiama. Glielo dirò io. Sono qua, mamma, sono qua. *(Via correndo a destra)*

SCENA VII.

COSTANZA, *poi* PIETRO *e* CICILLO *da marinai.*

Cost. *(dal fondo parlando fuori della scena)* Venite avanti, Pietro, venite. *(Pietro e Cicillo compariscono)* A momenti la signora Marina sarà qui.

Pietro Grazie, Costanza. La padrona saprà compatirci se abbiamo ardito di venirla ad incomodare, ma si tratta di mio figlio....

Cic. *(agitato, cogli abiti in disordine ed il braccio sinistro fasciato. La sua maniera di parlare e di camminare è rozza e franca nel tempo stesso)* Di mio fratello.... mondo cane! che quei manigoldi sono venuti ad incatenare là sul porto.

Pietro Che mi hanno strappato proprio dalle braccia.

Cost. Ma perchè? Una ragione ci dev'essere, ed è quello ch'io chiedo invano a tutti da un'ora a questa parte.

Cic. Valla a pescare la ragione. Lasciati ammanettare e poi canta. Ah mondo birbo!... Se fossero tutti dell'umor mio!...

Pietro L'umor tuo!... Hai veduto che cosa è successo? Quattro poveri diavoli furono uccisi, nove feriti e più di venti arrestati. Il tuo braccio ne sa qualche cosa. Poco mancò che per salvarne uno, fossi privo di tutti e due i figli.

Cost. Povero Cicillo, anche voi siete stato ferito? Però leggermente, n'è vero?

Pietro Non tanto. Un altro ne sarebbe rimasto rovinato, non lui che ha la fibra di ferro.

Cic. Oh in quanto a me non mi lagno. Non mi fu restituito che l'uno per cento. *(Mostra il pugno)*

Cost. Viene la signora. *(Entra Marina)*

SCENA VIII.

MARINA *e* DETTI.

Pietro Signora, perdoni....

Cic. Siamo venuti per....

Mar. *(stringendo la mano a Pietro)* Oh buon Pietro, avete fatto benissimo. Anche voi, Cicillo. *(Mentre vuol stringergli la mano s'avvede della sua ferita)* Che? siete ferito?

Cic. È roba fresca, signora, arrivata di poco, di poco.

Mar. *(battendosi la fronte)* Stolta! Dimenticavo la sorte di vostro fratello e il motivo che qui vi conduce.

Pietro Non abbiamo più speranza che in lei.

Mar. Sedete, Pietro.

Cost. *(portando avanti delle sedie)* Anche voi, Cicillo, riposatevi alquanto.

Cic. Riposarmi io? Se ascoltassi il mio umore, mondo birbante!... *(Accorgendosi dell'espres-*

sione sfuggita) Oh scusi, signora. *(Pietro fa segno a Cicillo di stare nei termini)*

Mar. Costanza, vattene, bada alla casa, ed avvisami se viene qualcheduno.

Cost. Vado subito. (Studierò io pure il modo di fare un po' di bene a quel povero Gigi.) *(Via)*

Pietro Buona signora, se lei non m'ajuta io sono un uomo rovinato.

Cic. Siamo colle gambe in aria.

Mar. Potrò almeno sapere da voi altri come andò la cosa, il perchè di quest'arresto. Un motivo giusto od ingiusto ci dev' essere.

Cic. È una disgrazia che ci è piovuta come un pugno sulla nuca. Non sappiamo a chi dirne grazie.

Mar. Ma pure....

Cic. Ecco il fatto. Questa mattina mio fratello era ritornato a riva con me; legammo e scaricammo le barche, ma nell'atto che ragionando meco stava per riporre piede a terra si presentano due poliziotti, l'agguantano intimandogli di seguirli, e in men che nol dico lo conducono seco. Riavutomi dopo un istante dalla sorpresa e dallo sbalordimento mi posi ad urlare a tutta gola: Papà Pietro, arrestano Gigi.... Ohè Michele.... Peppino.... amici.... mio fratello è perduto, lo portano via. Ah signora, *(s'alzano)* non può immaginarsi l'effetto delle mie grida, io pel primo e tutti i nostri amici ci slanciamo fuori delle barche; chi non giunge allo scalo s'aggrappa alla calata del porto, tutti saltano a terra e via furibondi dietro il prigioniero. Gigi frattanto faceva ogni sforzo per rallentare la marcia, i due manigoldi lo spingevano a urtoni, a busse, e a colpi di sciabola, ma sopraggiunti da noi prima im-

pallidiscono e tremano, poscia inferocendo, come è loro costume, tentano di conservare la preda. Incomincia una mischia ed una lotta accanita, il popolo ingrossa da tutte le parti, si dà l'allarme, accorrono poliziotti, gendarmi e soldati da tutte le parti, io grido alla prepotenza, urlo a tutti che mio fratello è innocente, ma la ragione e la giustizia sono sopraffatte dalla forza, Gigi è trascinato via tra il fremito del popolo e le minacce dei soldati, ed io ferito, soffocato dalla rabbia soccorro il mio povero vecchio affranto dall'angoscia, che mi cade fra le braccia colle lacrime agli occhi e la morte nel cuore.

Mar. Povero Pietro!

Cic. Ah se avessimo avuto dell'armi!... Ma che si fa, mondo birbo!... con pietre e bastoni contro i fucili e le baionette?

Mar. Faceste fin troppo.

Pietro Sì, perchè il loro coraggio forma ora la desolazione di più di trenta famiglie.

Cic. Io già battevo ad occhi chiusi, avevo la vertigine, non vedevo che Gigi pallido e livido pei colpi ricevuti, e quando alla fine qui presso rivolsero le armi contro di noi, se fui salvo lo fui per miracolo, qualche gran santo mi ha coperto colla sua protezione, poichè le palle mi sfiorarono, ed ebbi persino, guardate, abbruciata la fronte ed i capelli.

Mar. Miei buoni amici, io più di qualunque altro sono in grado di comprendere il vostro dolore.

Pietro Era il buon angelo, la consolazione della mia casa, e Dio me ne ha privato.

Cic. Animo, papà Pietro, ti resto io per adesso. Frattanto il signor Gherardo e Gigi ci saranno restituiti a costo.... mondo birbone!... di mandare sossopra l'intiera città.

Pietro Povero te! A quest'ora la Polizia sarà sulle nostre tracce. Chi sa? Forse prima di questa sera andremo a tenergli compagnia.

Cic. *(grattandosi la testa)* Hai ragione. Lei soltanto, signora Marina, può darci consiglio ed ajuto.

Mar. *(dopo aver riflettuto)* Sì, non havvi altro partito. Pietro, Cicillo, ripeterò a voi le parole che testè un uomo generoso pronunziava per recarmi conforto: la schiavitù produce l'odio e la rivolta, la libertà non s'acquista colla codardia e colle lacrime, ma coi sacrifizi e l'eroismo dei popoli. Mi comprendete voi?

Pietro Sì, o signora.

Cic. Eh diamine! parla stampato!

Mar. Vi sentite braccio e cuore bastante per alzare francamente la fronte e sostenere anche in faccia alla morte i vostri sacrosanti diritti?

Pietro e Cic. Lo sentiamo.

Cic. Tutti i nostri amici saranno con noi.

Pietro Niuno ricuserà il suo appoggio al vecchio marinajo.

Mar. Lo credete?

Pietro Lo giurerei per essi. Ma un uomo ci vorrebbe....

Cic. Una guida di senno alla quale obbedire.

Mar. Quest'uomo esiste e sarà il primo al pericolo.

Cic. Non basta.... mondo cane!... ci vogliono delle armi....

Mar. Sono pronte, e le avrete a suo tempo.

Pietro Possibile!

Cic. Mi par di sognare!

Mar. Non è sogno, é realtà. Ma sangue freddo, prudenza, e sopratutto silenzio.

Cic. Saremo muti. E quando potremo conoscere il nostro capo?

Mar. Questa notte. Intanto per quest'oggi state nascosti in casa mia. Schiverete così ogni pericolo.

Pietro Vi obbediremo, e domani....

Mar. Le nostre sorti saranno forse cangiate.

Cic. Signora, conti su mille braccia di ferro come queste. *(Le mostra)* Quanto a me, pel bene del mio paese, per restituirle il marito, per salvare il mio Gigi mi farò.... mondo cane!... non solo ammaccare le ossa come questa mattina, ma spaccare in due parti piuttosto di cedere.

SCENA IX.

COSTANZA *dal fondo, e* DETTI.

Cost. *(accorrendo nella massima agitazione)* Ah signora padrona.... signora padrona, un'altra di nuovo!

Mar. Che avviene?

Cost. Havvi di là un commissario con tre poliziotti.

Cic. Mamma mia!

Mar. Ora siamo perduti!

Pietro L'ho detto io che i cani avevano fiutato la tana.

Cic. Coraggio, signora, nascondete mio padre se è possibile, io cercherò di salvarmi. Datemi un'arma, mondo birbo!... un'arma qualunque.

Mar. No, saremmo tutti compromessi.... Costanza....

Cost. Signora....

Mar. Presto, conducili nella scala dei quadri, di là sul terrazzo, dal terrazzo nel giardino. Salvali, corri, vola.

Cost. Venite presto, io vi guiderò....
Pietro Ma voi, signora?...
Mar. Non pensate a me.
Cic. Sola con quella canaglia?
Mar. Ponetevi in salvo, o non siamo più in tempo. *(Spinge Pietro e Cicillo a destra)*
Pietro (avviandosi) Che il cielo ne assista! *(Pietro, Cicillo e Costanza via)*
Mar. (chiudendo precipitosamente la porta) Ora.... coraggio, nascondiamo l'agitazione e il tremito che m'invade. Eccoli.... Era tempo!...

SCENA X

OSVALDO, *tre* POLIZIOTTI *e* DETTA.

Osv. (entra accigliato. I suoi modi lasciano trapelare una feroce compiacenza ed una natura perversa velata dall'impostura e da una finta urbanità) Oh finalmente, qui si trova anima viva. Sono nascosti tutti in questa casa?
Mar. (con franchezza e dignità cercando di celare il suo turbamento) Come vedete, o signore, io non lo sono.
Osv. Siete voi la padrona?
Mar. Per l'appunto.
Osv. Voi dunque avete ricoverato in vostra casa due facinorosi, due birbanti che hanno avuto l'iniquo ardimento di rivoltarsi contro la pubblica forza nel pieno esercizio delle sue funzioni. Essi sono qui entrati da un'ora.
Mar. Può darsi, o signore, che qualcuno sia entrato in casa mia, ma non certo le persone di cui voi parlate.
Osv. Ne sono sicuro.
Mar. Perdonate, voi siete in traccia di due faci-

norosi, di due birbanti, così diceste, ebbene, la mia casa non dà ricetto a tal sorta di gente, *(con dignità)* qui non praticano che persone oneste.

Osv. *(sorridendo malignamente)* Già, naturalmente, onesti come il padrone di casa che si trova in prigione.

Mar. Signore!... ben vedete che non è troppo delicato per parte vostra l'agire in tal modo; una povera donna sola e senz'appoggi come io sono, non è in grado di difendere chi voi meglio di me conoscete innocente.

Osv. Orsù, meno ciance, consegnate i due marinaj che stanno celati in casa vostra: io non ho tempo da perdere.

Mar. Io sono sola in casa con mio figlio che sta di là.... *(Volgendosi per indicare a destra s'avvede della bandiera, che si troverà sopra una sedia in modo da essere coperta dal tavolo)* (Gran Dio!... la bandiera!...) *(Impallidisce e si fa tremante)*

Osv. Voi mentite, vi tradisce il vostro turbamento istesso. Non vedete come siete agitata? Voi tremate, o signora....

Mar. *(che non può quasi più articolare e cerca di nascondere col corpo la bandiera)* (Ah imprudente che io fui!) Fate il vostro dovere.... o signore, cercate.... vedrete.... che io ho detto la verità.... Là se volete.... *(Procura d'avviarli a sinistra onde allontanarli dalla tavola)*

Osv. Là e dappertutto. *(Ai Poliziotti)* Cominciate la perquisizione da quella parte. *(I Poliziotti entrano a sinistra)* Tutte le porte di questa casa sono guardate, guai, o signora, se avrete tentato d'impedire il corso delle leggi e della giustizia! *(Entra cogli altri)*

SCENA XI.

MARINA *sola.*

Dio mio, la mia imprudenza stava quasi per perdermi!... *(Prende e stringe in tutta fretta la bandiera)* Ove nascondere quest'oggetto prezioso? Nelle mie camere? No, la troverebbero.... Di là? *(indicando il fondo)* Sono guardata a vista. *(Come ispirata)* Ah là fuori sul davanzale di quella finestra. *(Pone la bandiera al di fuori e fa cadere la tenda)* È fatto. Voglia il cielo che non la vedano. Frenati, povero cuore, non battere così violentemente, la Provvidenza suprema veglia sull'innocenza e sulla virtù.

SCENA XII.

OSVALDO *che ritorna coi due* POLIZIOTTI, *e* DETTA.

Osv. Nulla da questa parte. *(Additando ai due Poliziotti le camere a destra)* Entrate in quelle camere, cercate, rovistate dappertutto. Guai se vi sfuggono!... La vostra testa me ne risponde. *(I due Poliziotti entrano a destra)*

Mar. Signore, vi prego, terminate presto gli incumbenti vostri e lasciatemi.

Osv. (È una bella donna.... Se in questo frattempo.... Perchè no?) Lasciarvi? Oh prima abbiamo da discorrerla un poco.

Mar. Nulla avete da dirmi, io nulla ho da rispondere.

Osv. *(senza scomporsi e in tono impertinente)* Ditemi, come sopportate voi la forzata lontananza di vostro marito?

Mar. Come una donna onorata colpita dalla sventura, che confida nell'avvenire e spera imminente la punizione dei tristi.

Osv. (come sopra) Per donna, siete troppo esaltata. Vi amerei più affabile e più calma.

Mar. Voi dimenticate il motivo che qui vi ha condotto. Adempite adunque alle vostre funzioni, ma non aggiungete più oltre il dileggio e l'insulto all'odiosa visita che in questo momento mi fate.

Osv. (irritato) Quell'orgoglio e quelle parole sono fuori di posto. La moglie d'un fanatico ribelle che sconta in un carcere la pena de' suoi misfatti deve tremare qnando si trova al cospetto della legge e dell'ordine, che io qui rappresento.

Mar. La legge e l'ordine?... Oh v'ingannate. Voi rappresentate la tirannia e la forza brutale.

Osv. Badate che io posso farvi scontare a lacrime di sangue le insane parole che vi lasciaste sfuggire in questo momento.

Mar. Io non vi temo, o signore. La mia coscienza intemerata mi pone al riparo di tutti i pericoli a cui mi fan scopo le vostre minaccie.

Osv. Riflettete che qui siete in mio potere, e che le vostre parole mi danno il diritto di assicurarmi di voi. *(Fa per avvicinarsi a Marina)*

Mar. (spaventata) Lasciatemi, signore....

Osv. È inutile il resistere.... cedete.

Mar. (aggirandosi per la scena esterrefatta) Giammai! Non m'avrete che morta.... Ajuto!... soccorso!... Nessuno m'ascolta?...

SCENA XIII.

RAFFAELLO *accorrendo, e* DETTI.

Raff. Mamma.... mamma.... Ah! *(Corre spaventato verso sua madre)*

Mar. *(abbracciando convulsamente il figlio)* Figlio mio, figlio mio.... vogliono separarmi da te....

Osv. Avete ingiuriato in me la giustizia e la legge, io debbo arrestarvi. *(Fa due passi verso Marina)*

Mar. *(solleva fuori di sè il figlio fra le braccia e corre alla finestra)* Indietro, vile sgherro, la vostra mano impudica non giungerà mai a posarsi sopra di me. *(Maestosa e risoluta)* Escite, allontanatevi da questa casa onorata alla cui difesa stanno la virtù della sposa e l'amore di madre!... *(Colla destra impone ad Osvaldo d'uscire)*

Osv. *(colpito dall'atto imponente e deciso di Marina retrocede ed esce minaccioso e fremente)* Ci rivedremo, o signora!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Segreta nelle carceri di Palermo. — La luce penetra da uno spiraglio praticato in alto presso alla volta. — Grosse e doppie sbarre lo chiudono. — Al fondo una porta angusta che dà adito alla segreta. — La porta è spessa, rozza, armata di lastre di ferro, ed è chiusa ermeticamente con chiavistelli e catenacci fermati al muro. — A sinistra degli attori verso il fondo altra porta massiccia e chiusa al modo stesso che si finge comunicare con un sotterraneo attiguo. — A destra e sinistra due giacigli di paglia omai fetida e trita su cui due lacere e rozze coperte di lana grigia. — Una pancaccia di legno nel mezzo della scena. — Presso al giaciglio a destra una brocca di terra e un avanzo di pan nero.

SCENA PRIMA.

GHERARDO *con un ginocchio a terra stringendo in atto affettuoso la mano di* GIGI *disteso sul giaciglio a sinistra.*

Gher. La tua mano abbrucia, la febbre continua.

Gigi Ho caldo e freddo nel tempo stesso. Questa paglia umida e ghiacciata mi desta un ribrezzo per tutte le membra.

Gher. Fatti cuore, povero Gigi, quando verrà il secondino gli chiederemo un po' di brodo. Lo pregherò io....

Gigi Pregarlo? Sarà inutile.... Non l'otterremo.

Gher. Hai ragione, nulla li commuove, ma se il male continuerà così forte sarai trasportato nell'infermeria.

Gigi (alzandosi seduto di soprassalto e stringendo la destra di Gherardo fra le sue mani)

No, per l'amor di Dio, signor Gherardo, non mi allontanate da voi. Poichè nella nostra disgrazia la sorte ci ha riuniti in questo luogo orribile, lasciate almeno che io goda l'immensò conforto della vostra vista e delle vostre parole.

Gher. Misero! In che posso giovarti io? *(S'alza)* Da due mesi mi hanno sepolto qua dentro, e finora non ebbi neppure la soddisfazione, che d'altronde a tutti accorda la legge, di subire un interrogatorio. Gli iniqui non osano dirmi in faccia il supposto motivo delle loro sevizie.

Gigi Tutte le prigioni rigurgitano d'infelici in condizioni eguali alla nostra. Jeri quando mi trascinarono qui, a primo aspetto l'afa immonda di questo sepolcro poco mancò non mi togliesse il respiro, caddi come in deliquio, e quando rinvenni mi trovai trasognato tra le vostre braccia.

Gher. Se ti avessero saputo mio famigliare, certo non mi ti avrebbero dato a compagno.

Gigi Ad ogni modo ebbi almeno il contento di recarvi novelle della vostra famiglia.

Gher. Ah sì, due mesi senza vedere la mia Marina, mio figlio, senza sapere che fosse di loro, mi parevano due secoli.

Gigi Vi credo. Ed io?... Non potete immaginarvi quanto sono inquieto sul conto del mio buon vecchio e di mio fratello. Forse.... infelici!... Saranno morti per mia cagione. *(Mentre fa per muoversi gli sfugge un lamento)* Oh mio Dio!

Gher. *(ritornando con premura presso al giaciglio di Gigi)* Che hai?... Che ti senti?

Gigi Jeri fui tanto maltrattato che le mie carni sono tutte ammaccate. Un dolore qui *(addita il petto)*.

Gher. (con dolore) E non aver nulla!... nulla per sollevarti!...

Gigi Ho sete.

Gher. (corre a prendere la brocca) Eccoti dell'acqua. Bevi.

Gigi (beve un sorso poi allontana la brocca dalle labbra con ribrezzo) Quest'acqua è corrotta, il solo odore ammorba.

Gher. Da due mesi io la bevo.... tanti altri da anni!... E Dio finora non ascoltò di lassù i loro gemiti! *(Depone la brocca)*

Gigi Coraggio e speriamo.

Gher. Eh! se non mi confortasse la speranza della vendetta, a quest'ora mi sarei spezzata la fronte contro le mura di questa segreta.

Gigi (fa per alzarsi e ricade) Mi mancano le forze.

Gher. Vuoi alzarti? T'ajuterò. *(Lo solleva)*

Gigi (ajutato da Gherardo sarà venuto a sedersi sulla panca) Vi ringrazio.

Gher. Stai meglio così? *(Gli siede presso)*

Gigi Sì, ma sono così debole che a stento posso reggermi in piedi.

Gher. Forse non hai preso cibo da lungo tempo?

Gigi Da jeri. Il sapete, questa notte soltanto riebbi i sensi perduti.

Gher. Povera creatura! *(Va a prendere il resto del pane)*

Gigi Che cos'è questo?

Gher. Il cibo dei prigionieri. Pane nero ammuffatto ed acqua putrefatta. Ecco come un governo dispotico e feroce sostenta i generosi che abborrono l'abbrutimento e la schiavitù.

Gigi (con animo) Ma questo volere non havvi forza cha valga a comprimerlo. Cade un patriotta e ne risorgono cento.

Gher. Sì, fino al giorno in cui la tirannide sia scomparsa dal mondo.

Gigi È strano, signor Gherardo, ma guardate, il solo riflettere che io soffro ora pel mio paese, e che i miei patimenti forse gioveranno al suo ben essere futuro, sembra m'infonda nel corpo la forza perduta.

Gher. È il pensiero a cui io pure ricorsi finora nelle ore del dubbio e della prostrazione.

Gigi (getta il pane) Vanne, non mi sento ora in caso di pigliare tal cibo.

Gher. Quando la fame dilanierà le tue viscere allora cercherai, come io feci, avidamente quel pane.

Gigi Sì, ma per vivere e per vendicarmi. Silenzio. Sento rumore.

Gher. Forse qualcuno stava spiandoci ed ascoltando le nostre parole.... *(Nuovo strepito, si apre la porta al fondo)*

Gigi Aprono la nostra prigione.

Gher. Taci, è la solita visita.

SCENA II.

GASPARO, *un* SECONDINO *e* DETTI.

Gasp. (burbero e truce nell'aspetto) Che si fa qui?

Gigi Si soffre.

Gher. (piano a Gigi) (Non irritarlo, lascia parlare a me).

Gasp. (in tono di scherno) Si soffre!... Eccoli lì gli spaccamonti!... Se la pigliano col governo, fanno il diavolo a quattro per le strade, e poi quando babbo acchiappa li chiude in cantina hanno paura del fresco.... Canaglia!...

Gigi (con trasporto d'ira) Qual modo indegno?

Gasp. (minaccioso) Alto là. Qui non si alza la voce, o i ferri son pronti.

Gher. (come sopra) (Frenati, Gigi, obbedisci.) *(Con voce mal ferma per la commozione e lo sdegno, che si sforza di trattenere)* Carceriere, voi non avete nè diritto, nè ragione d' insultarci.

Gasp. (come sopra) Non si risponde. *(Al secondino)* Scortica, fa il tuo dovere. *(Il secondino visita tutto all'intorno la segreta, esamina le muraglie, i ferri, le porte, i giacigli e le coperte)*

Gher. (in modo affabile e conciliativo) Questa mattina siete di un umore...

Gasp. Bestiale!...

Gigi (Conosce almeno sè stesso.)

Gher. (con finta bonomia) Io che attendeva con impazienza il momento della vostra visita.... non ardisco più nemmeno parlarvi.

Gasp. (bruscamente) Ho capito, non avete più pane.

Gher. (come sopra) No, tutt'altro, non è questo il motivo; anzi guardate, non ho finito ancora quello che mi avete portato jeri.

Gasp. Meglio così. Fate delle economie per quando piacerà a chi comanda di non mandarvene più.

Gigi (Morire di fame!)

Gher. È una minaccia orribile quella che voi ci fate.

Gasp. Non si sa mai quello che possa succedere. Fate bene a pensarci in tempo e a provvedere all' avvenire.

Gher. (sospira e si asciuga la fronte. Gigi, che si era alzato, si lascia ricadere sulla panca)

Gasp. (al secondino) È tutto in regola? *(Il secondino esce un istante e rientra con due pani*

neri ed una brocca piena d' acqua. Depone il tutto e parte)

Gher. Carceriere....

Gasp. Che volete?

Gher. Il vostro nome è Gasparo, se non m'inganno?

Gasp. Gasparo sopranominato Flagella. Ficcatevelo bene in mente.... Flagella!...

Gher. Ebbene, Gasparo, io vorrei chiedervi....

Gasp. *(sgarbatamente)* Che cosa? Dite su presto, ho altro a fare che sentire le vostre litanie.

Cher. Vorrei pregarvi....

Gasp. Non sono un santo io....

Gigi (No davvero.)

Gher. A portare una tazza di brodo lì a quel giovinotto che mi avete dato per compagno. Ha la febbre che lo divora.

Gasp. *(ridendo sguajatamente)* Oh oh oh bella! Per lui?... E si serve di voi per staffetta? Ha forse perduta la lingua? Ne aveva pur tanta jeri a bestemmiare, a fare il gradasso per le strade!...

Gher. *(frenandosi)* Come ultimo capitato, non osava.... Se si potesse....

Gasp. *(brutalmente)* No.

Gher. Perchè, in nome di Dio, perchè?

Gasp. Perchè brodo pei birbanti qui non se ne fa.

Gigi *(alzandosi trasportato dall' ira)* Miserabile!

Gasp. Alto là, lazzarone prepotente! T'insegnerò io!... *(Per chiamare)*

Gher. *(divenuto pallido dalla rabbia, ma contenendosi a stento pel pericolo di Gigi)* No, Gasparo.... non chiamate.... compatitelo... è un fanciullo.... sta male!...

Gasp. Si riprovi, il brigante; e vedrà. Alla più piccola insubordinazione due tratti di corda e venti bastonate.

Gigi (Dio !... quale avvilimento !)
Gher. Non succederà più, ma almeno siate compiacente.... caritatevole....
Gasp. Non conosco la carità, mi chiamo Flagella.
Gher. Datemi almeno una brocca d'acqua pura.
Gasp. *(indicando il pane e l'acqua che avrà portato il secondino)* Eccovi pane ed acqua. Siete bell'e esaudito.
Gher. *(mostrando la brocca)* Ma quest'acqua è corrotta, è impossibile beverla; questo pane non si può inghiottire.
Gasp. È fin troppo per voi.
Gher. È una crudeltà !...
Gigi Una barbarie !
Gasp. Silenzio, o ai ferri corti.
Gher. Uditemi.... *(Cerca di trattenerlo)*
Gasp. Basta così. Ho ascoltato fin troppo. *(Esce e chiude)*

SCENA III.

GHERARDO *e* GIGI.

Gher. *(prorompendo)* Va, scellerato aguzzino, sei degno seguace dei vili a cui presti l'opera tua, ma bada che Dio non paga il sabato, e il giorno del rendiconto non deve tardare.
Gigi Quanto io soffro da jeri è nulla in confronto della pena in me prodotta dalle ingiurie di quest'uomo brutale.
Gher. *(sedendo sulla panca e coprendosi il volto colle mani)* Oh quale orribile condizione è la nostra !
Gigi Coraggio, signor Gherardo; finchè c'è respiro c'è vita; chi sa che il sole della libertà non venga a diradare le tenebre della nostra segreta.

Gher. Per chi è entrato qua dentro è follia lo sperare d'ottenere giustizia. La sola rivoluzione potrebbe salvarci.

Gigi E questa non deve tardare.

Gher. Lo voglia il cielo.

Gigi Dio mi accordi la felicità di quel giorno, ed io muojo contento.

Gher. Purchè non ci lascino prima morire di patimenti e di fame. *(Rumore della serratura che s'apre)* Ritornano. Che sarà?

Gigi Ah voglia Iddio che non vengano a separarci!

SCENA IV.

GASPARO, *due* SECONDINI *e* DETTI.

Gasp. (entrando coi due secondini, che si fermano sulla porta) Animo, su, sbarbatello scomunicato, alzati.

Gigi Che si vuole da me?

Gasp. Su, e spicciati.

Gher. (con ansietà) Volete mutarlo di segreta? Lasciarmi solo di nuovo?

Gasp. Meno osservazioni. Qui si obbedisce, e si tace. A voi. *(I due secondini si avvanzano per impossessarsi di Gigi)*

Gigi Non mi toccate. So camminare da me.

Gasp. (con sarcasmo) Sta buono, che non farai tanta strada.

Gher. Badate che quel povero giovine è ammalato e si regge a stento.

Gasp. (come sopra) Di là vi è il medico che lo guarirà.

Gigi (con un triste sorriso) Ho compreso. *(A Gherardo)* È venuta l'ora di mostrarsi forti.

Gasp. Cammina, adunque.
Gigi (abbracciando Gherardo) Addio, signore.
Gher. *(lo bacia)* Coraggio, amico mio.
Gigi Se questo è l'ultimo saluto, non dimenticatevi il povero Gigi.
Gher. Oh giammai!
Gigi Ora sono con voi *(ai due secondini che lo conducono via)*.
Gasp. *(seguendoli)* Va, scalzacane, vedrai che si guadagna a tumultuare per le vie. *(Mentre sta per escire e chiudere si presenta padre Liberio. Gasparo vorrebbe parlare, ma un cenno del frate lo trattiene. Liberio entra, e Gasparo esce lasciando socchiusa la porta)*

SCENA V.

LIBERIO e GHERARDO.

Gher. *(che angosciato, col volto fra le mani, si sarà seduto sulla panca voltando le spalle alla porta)* Solo di nuovo! Solo in questa tomba senza un'ombra di speranza, una parola di conforto!... Tutti mi hanno dimenticato, gli amici stessi....
Lib. *(che si è avvicinato a Gherardo, gli pone la destra sulla spalla)* Ti amano e pensano a te.
Gher. *(riconoscendolo, con sorpresa e sommo piacere)* Che vedo? Tu, Liberio!... mio buon amico, tu qui?
Lib. Sono io.... *(Guardingo)* Ma parla sommesso.
Gher. *(abbassando la voce)* Per quale prodigio mi comparisci dinanzi?
Lib. Taci. Non cercare di saperlo per ora.
Gher. Tacerò, ma dimmi almeno, Marina?... il mio Raffaello?... *(Come pendendo dalle labbra di Liberio)*

Lib. Soffrirono assai, ma ora la calma subentrò alla passione.

Gher. Infelici! per causa mia.

Lib. Non havvi un istante da perdere. *(Piano a Gherardo appressandosi a lui con circospezione)* È finto il carattere che io rappresento con questi esseri infami. Guai se mi scoprissero!... Sarei perduto irremissibilmente, e la speranza di salvarti morirebbe con me.

Gher. Che dici?

Lib. *(come sopra)* Vedrai tua moglie.

Gher. *(con un grido involontario)* Che? Sarebbe possibile?

Lib. Sì, ma frenati, sii uomo.

Gher. E a chi debbo un tanto favore?

Lib. Le fu concesso da jeri soltanto. La domanda fu appoggiata da me.

Gher. Oh Dio ti benedica, mio vero ed unico amico.

Lib. Ella sarà qui fra poco.

Gher. Fra poco!

Lib. Ora io ti lascio.

Gher. Diggià?

Lib. M'attendono.... *(concitato e con forza)* perchè il giorno è venuto.

Gher. Sarebbe vero? Ah Liberio! io credo d'intenderti.

Lib. *(come sopra)* Il leone ha dormito abbastanza, sfodera gli artigli poderosi, e scuote le sbarre della sua gabbia di ferro. La rivoluzione incomincia.

Gher. *(con slancio)* Ah perchè non posso io fra i primi inalberarne la bandiera!

Lib. Non temere, il tuo cómpito sarà grande abbastanza.

Gher. Non potrei teco evadere in questo momento?

Lib. Impossibile! Tutto sarebbe scoperto.
Gher. Dimmi adunque se....
Lib. Taci, viene qualcuno.... Secondami.
Gher. (Importuni!)

SCENA VI.

Gasparo *che comparisce dal fondo, e* detti.

Lib. *(cangiando modi e tono di voce)* Sì, fratello, pensate alla salute dell'anima vostra. Rassegnatevi al castigo che avete meritato, e pensate che la vostra condotta umile e paziente può solo ottenervi clemenza presso chi tiene in suo potere la vostra vita, e deve decidere sul vostro destino.
Gher. *(secondando la finzione di Liberio)* Ve lo prometto, o padre, sarò rassegnato e paziente.
Lib. Addio dunque, io vi lascio. Altri infelici reclamano le mie cure. Non dimenticate le parole di padre Liberio.
Gher. *(con significazione)* Non è possibile, sono scolpite qui nel mio cuore. *(Liberio via. Nel partire, Gasparo gli bacia rispettosamente la mano, poi esce e chiude)*

SCENA VII.

Gherardo *solo.*

Uomo raro, io ti comprendo, la tua mente veglia su tutti. È ben strano e misterioso quanto mi succede da poche ore.... Ma io dimentico che qui fra poco abbraccierò Marina.... Oh quanto la sventura e la separazione rendono più grande l'affetto!... E se questa non

fosse che una pietosa promessa di Liberio per consolarmi? Se non fosse vero?...

SCENA VIII.

GASPARO, MARINA *e* DETTO.

Gasp. *(di dentro aprendo)* Numero dieci, eccovi chi cercate.

Mar. *(di dentro)* Gherardo!... Gherardo!...

Gher. *(con slancio d'affetto)* Ah no.... non è sogno, è il mio angelo.... è lei!... *(Corre verso la porta)*

Mar. *(entrando si getta fra le braccia del marito)* Ah Gherardo!...

Gher. Marina!... Sei tu?

Mar. *(estatica per la gioja)* Io che t'abbraccio!... *(Restano un istante abbracciati senza poter parlare)*

Gasp. *(fra sè sogghignando sinistramente)* (Buon divertimento.) *(Esce e chiude)*

SCENA IX.

GHERARDO *e* MARINA.

Gher. Povera donna, quanto avrai penato!

Mar. Non parlare di me, tu piuttosto infelice!... *(Fissandolo)* Come sei cangiato!... *(Guarda attorno con ribrezzo)* Oh quale orrore!... qua dentro sei dunque condannato a vivere? In queste sepolture si rinchiudono delle creature umane?

Gher. Tu il vedi, Marina. Pare impossibile che la ferocia d'esseri fatti ad immagine di Dio possa arrivare a tal punto.

Mar. (riabbracciandolo piangendo) Oh mio povero marito!

Gher. (additando la panca) Siediti qui presso di me, è quanto mi si concede per riposarmi. Dimmi, nostro figlio pensa qualche volta a suo padre?

Mar. Sempre. Non passa istante che egli non ti rammenti. L'avrei meco condotto, ma temetti che questi luoghi spaventosi non facessero troppo forte impressione sulla sua mente sì tenera ancora e sensibile.

Gher. Hai ragione e non te ne faccio rimprovero, benchè, Dio lo sa, quanto bramerei d'imprimere un bacio su quelle guancie di rosa.

Mar. Ma tu non parli che di me, di tuo figlio, e non mi dici nulla di quanto t'hanno fatto soffrire, del come hai passato questi eterni giorni, come potesti reggere al colpo che questi nemici d'ogni bene hanno fatto cadere sulla nostra famiglia.

Gher. E tu me lo chiedi? Tu educata al forte sentire, che meco dividesti tante volte le nobili ispirazioni che in noi destavano le sofferenze del nostro paese? Io sopportai, e sopporto la mia sventura come deve farlo un uomo che per giungere ad uno scopo non calcola che il bene, e nulla cura il sacrificio della propria vita quando con esso più agevolmente si può ottenere l'intento.

Mar. (con esaltazione) Oh! Gherardo, io ammiro i sentimenti dell'anima tua, e vado superba di chiamarmi tua moglie. I miei pure non mutarono, nè li muta o li abbatte la vista di questo carcere orribile e il pensiero del tuo pericolo. La donna che hai fatta tua non giurò innanzi a Dio di dividere i tuoi dolori e le tue gioje?

Ebbene, io provo l'angoscia inesprimibile della tua lontananza e de' tuoi patimenti; ma una gioja mi conforta che niuno al mondo può togliermi sulla terra, la gioja d'essere amata da te, da te, che io amo a mia volta quanto può amare il cuore d' una pura ed appassionata consorte; la gioja di poter dire fra poco: Gherardo, marito mio, tu hai consacrata la tua vita alla patria, il filo di questa vita preziosa stava per essere barbaramente troncato, ma tua moglie, la tua Marina, che ha vegliato dì e notte sul suo prezioso tesoro, allontanerà il colpo micidiale e saranno salvi i tuoi giorni.

Gher. Che dici? Spiegati. Io non ti posso comprendere.

Mar. Sì, amico mio, la sentenza è decisa, la tua testa e quella di dodici altri patriotti deve cadere sul patibolo per ispirare il terrore e lo scoraggiamento nella città.

Gher. Sul patibolo!

Mar. Ma chi ti ama ha fatto in modo che mancherà ii tempo di compiere questo nefando progetto. Fra Liberio....

Gher. Che? lui?... (Ah ora comprendo meglio quanto testè mi accennava.)

Mar. A capo di alcune centinaja d'animosi popolani eleverà dentr'oggi il grido della rivolta, e la grand'opera proseguirà coll'ajuto di Dio.

Gher. Io confidava nella rivoluzione, non lo nego, ma non l'avrei mai creduta sì prossima ad effettuarsi. E, dimmi, tu che farai in questi momenti d'estremo pericolo?

Mar. Io proteggerò nostro figlio per portelo fra le braccia quando saranno infrante le sbarre che chiudono la tua prigione.

Gher. *(la bacia in fronte)* Oh Dio ti benedica,

o Marina! Se la terra è insozzata d'esseri indegni, basteresti tu sola per onorare l'umanità. *(Rumori a sinistra)*

Mar. Ascolta, parmi che qualcuno s'avvicini.

Gher. *(con rincrescimento)* Forse per troncare il nostro colloquio.

Mar. Come passò veloce il tempo! Consolati però, e pensa che fra poco sarai libero.

Gher. Abbassa la voce, qui le mura hanno orecchie. Aspetta, lascia ch'io veda se qualcuno.... *(Va verso la porta, che trova chiusa)* La porta è chiusa.... qui non s'ode più nulla.... Fossimo traditi?

Mar. Gherardo, non dirlo! mi agghiaccia il sangue una simile idea.

Gher. *(battendo alla porta)* Carceriere.... carceriere?...

Mar. Nessuno risponde?

Gher. *(più forte e con voce tremante)* Gasparo.... carceriere, ove siete?... *(Scoraggiato)* Nessuno!..

Mar. Ciò che tu pensi è impossibile. Con qual diritto potranno trattenermi qua dentro?

Gher. Si bada forse al diritto, alla giustizia qui ove regnano soli l'arbitrio e la forza?

Mar. Non spaventarmi così.

Gher. Ah traditori!...

Mar. Calmati, non disperiamo ancora. *(Rumore come di porta che s'apre)* Taci.... vengono.... *(Passando come rincorata dallo spavento alla gioja)* Che follie! Vedi che ci avevano ascoltati.

SCENA X.

OSVALDO *e* DETTI.

Osv. (comparendo sulla porta a sinistra, che si sarà spalancata) Sono io che vi ascoltò.
Mar. (sbalordita) Il commissario!
Gher. (Che significa ciò?)
Osv. (a Marina col suo tono abituale ironico e beffardo) Jeri non voleste seguirmi, e fui da voi discacciato; quest'oggi invece veniste di vostro pieno arbitrio a porvi nelle mie mani. Come vedete, la cosa fu per me molto più comoda e meno dispiacente.
Mar. La sorpresa che in me producono le vostre parole è tale che non so in verità se io debba credere a quanto in ora mi accade.
Osv. Datevi uno sguardo d'attorno, e vedrete che è la realtà.
Gher. Marina, tu lo vedi, io tremo nel chiederti la spiegazione di questo mistero.
Mar. (con dignità) Allontana ogni dubbio, io fui degna di te. Ora, signor commissario, voglio sperare che non abuserete della vostra autorità a mio riguardo. Pensate che io posso reclamare.
Osv. (sardonico) A chi? A me? Fatelo pure.
Mar. Oh ma questo è un procedere iniquo! Sappi che jeri una perquisizione severissima venne fatta in casa nostra....
Gher. E tu me lo tacevi?
Mar. Volevo risparmiarti un nuovo affanno. Qui il signor commissario....
Gher. Lui!...
Mar. (fissando Osvaldo) Appoggiandosi a delle

false supposizioni, poichè nulla trovarono presso di me che potesse compromettermi, voleva assicurarsi della mia persona.

Gher. Che ascolto! A tal punto si giunse?

Mar. Ma si ritirò poco dopo.... rinviando proditoriamente l'effettuazione del suo barbaro progetto.

Gher. Con qual ragione v'arrogate voi il diritto di carcerare mia moglie?

Osv. *(con doppio senso)* È donna troppo pericolosa per lasciarla in balìa di sè stessa.

Mar. Pericolosa io povera creatura che per causa vostra devo pascermi di lacrime, e che vivo solitaria con mio figlio lontana da ogni umano consorzio?

Osv. L'innocente colomba che dà ricetto a gente sediziosa e ribelle e procura loro lo scampo!

Gher. La colpa di cui l'accusate non può ricadere sopra di lei.

Mar. Posso io rendermi responsabile delle azioni di tutti quelli che vengono a battere alla mia porta?

Osv. Non mendicate scuse. Voi mentite, e sapete di mentire.

Gher. *(che non può più frenarsi)* Oh è ben vile l'opprimere degli infelici cui non è dato potersi difendere!

Osv. *(con feroce compiacenza va a spalancare la porta a sinistra e addita nell'interno)* Là fra poco verrete a difendervi.

Gher. e *Mar.* *(che macchinalmente quasi si recarono in prospetto alla porta aperta da Osvaldo)* La tortura!... *(Retrocedono inorriditi)*

Osv. *(come sopra)* Colà si raffreddano le teste esaltate e si calmano gli spiriti bollenti. *(S'odono di dentro le grida strazianti di Gigi: Ahimè!.., pietà!... ajuto!...)*

Mar. *(vacillando per la pena)* Oh barbarie inaudita! Gherardo, sostienmi, io mi sento morire. Non reggono le mie forze ad un simile strazio! *(Abbraccia Gherardo nascondendo la faccia sul di lui petto)*

Gher. E Dio lo permette! *(Gigi di dentro: Pietà.... Non più!... È vero!... È vero!...)* (Misero Gigi! Ella almeno nol sappia).

Mar. *(alzando gli occhi al cielo pieni di lacrime)* Infelice!

Osv. Serbate il vostro compianto, fra poco faremo cantare voi pure.

Mar. *(inveendo incollerita)* Cuore di tigre, liberateci almeno dalla vostra odiosa presenza.

Gher. Lasciateci. Voi degradate a' miei occhi persino il carattere d' uomo.

Osv. Miserabili orgogliosi, pochi istanti ancora e vi getterete ai miei piedi per supplicarmi.

Gher. Oh giammai!

Mar. Piuttosto morire!

Gher. Qui, qui tra le mie braccia, mia povera donna, niuno varrà a separarci. Alza senza tema la fronte, guardiamo imperterriti questi satelliti d' un iniquo governo. Ad essi la crudeltà e l' ignominia, a noi la gloria di soffrire e di morire per la patria.

Osv. *(il di cui sdegno prorompe)* Sì, morirete. Stolti visionarii, avete cercato d'innalzare voi stessi per abbattere il nostro paterno ed amoroso governo, ebbene sconterete a caro prezzo la pena del vostro delitto. *(Rumori e grida lontane)* Quali grida? Che significa questo rumore?

Mar. *(in cui balena una lontana speranza)* (Gherardo).

Gher. (Marina!...)

Mar. (Sarebbe forse?...)
Gher. (Ah non oso ancora sperarlo!) *(Nuovi rumori)*

SCENA XI.

GASPARO *pallidissimo, dalla sinistra, e* DETTI.

Gasp. Signor commissario....
Osv. Che avviene?...
Gasp. Palermo è in sommossa.
Osv. Che dici?
Gasp. È scoppiata la rivoluzione.
Mar. e Gher. *(stringendosi la mano con gioja)* (Ah finalmente!)
Gasp. Fu assalita la compagnia di guardia, la furia cresce; se i soldati non resistono, noi siamo perduti.
Osv. Tu menti.... Non è possibile!... Senza che io lo sapessi!... *(Rumori e grida più vicine. Colpi di fucile lontani)*
Gasp. Ascoltate se io mento.
Osv. Siamo dunque traditi? *(Furioso)* Ah gli infami pagheranno il fio del loro folle ardimento. Doppie catene a tutte le porte, barricate l'ingresso, si resista fino agli estremi, e piuttosto di cedere fuoco e fiamme dappertutto. Tremate, fanatici ribelli, faremo di Palermo un mucchio di cenere e di rovine. *(Parte furibondo seguito da Gasparo. La porta si chiude)*

SCENA XII.

GHERARDO *e* MARINA.

Gher. Trema tu, scellerato, perchè l'ora della tua punizione è giunta.

Mar. Dio protegga il popolo e la sua mano invincibile lo guidi alla vittoria. *(I rumori continuano)*

Gher. Ah perchè non posso io trovarmi frammezzo a quei prodi! *(Colpi di cannone)*

Mar. Sciagurati! Non odi? Il cannone li mitraglia. Quanto sangue scorrerà per le nostre contrade!

Gher. *(esaltato)* Felice chi muore combattendo per la libertà! *(S'aggira nella segreta in preda alla più viva agitazione)*

Mar. *(con un grido come ricordando)* Morire!... ah disgraziata!... La nostra sventura mi faceva obbliare il figlio; niuno havvi a difenderlo.

Gher. Costanza lo salverà.

Mar. Come potranno i nostri servi difendersi contro il saccheggio e la rapina? Tutti si daranno alla fuga e nostro figlio l'uccideranno!... Ah perchè non l'ho meco condotto, sarei morta almeno stringendolo fra le mie braccia!

Gher. Càlmati, per carità! non indebolire il mio coraggio. Il disperarsi non giova. *(Due globi di fumo penetrano dalle porte e dalla finestra della segreta)* Gran Dio!... D'onde viene questo fumo che ci toglie il respiro?

Mar. Non ricordi la minaccia orribile del commissario? Fuoco e fiamme dappertutto... *(Forsennata)* Ah barbari!... Ora sì che ogni speranza è finita.

Gher. Morire tra le fiamme e non poter vendicarsi! *(Grida e rumori più vicini)*

Mar. *(gettandosi come disperata in ginocchio)* Dio di misericordia! ascoltate le grida supplichevoli d'una povera madre. Volgete lo sguardo verso questa tomba che ci racchiude. Non vedete? Le fiamme stanno per incenerirci, mio figlio,

il mio angelo benedetto rimarrà solo, abbandonato da tutti. Oh che io muoja.... ma sola.... uno di noi gli rimanga.... Buon Dio.... salva.... salva almeno suo padre!... *(Il fumo cresce)*

Gher. È vano il pregare, il cielo ci ha abbandonati. *(Rumori vicini e grida: Viva la libertà!)*

Mar. *(con un grido alzandosi)* Viva la libertà!... *(Dando per l'improvvisa gioja in uno scroscio di risa convulse)* Ah no.... no, Dio non ci ha abbandonati, la mia preghiera è esaudita! *(Colpi interni contro la porta e voci di dentro: Gherardo!... Marina!...)*

Gher. *(gridando)* Liberio.... amici.... siamo qui.... stiamo per soffocare.

SCENA XIII.

LIBERIO, PIETRO, MARINAI, *e* POPOLANI *con fiaccole, armati in tutte maniere, e* DETTI. *La porta cade, irrompono tutti.*

Lib. Il popolo ha vinto, voi siete liberi.

Gher. Oh Liberio!

Mar. A voi solo noi dobbiamo la vita! *(Gherardo e Marina si gettano fra le braccia di Liberio. Quadro)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Porticato d'una chiesuola a metà diroccato sui monti della Sicilia. — Al fondo la campagna e le tende degli insorti. — A destra degli attori due porte, una della chiesa sul davanti, l'altra verso il fondo che dà accesso all'oratorio dove si finge l'abitazione del capitano. — A sinistra grossi alberi i di cui rami si protendono fin sopra i pilastri del portico. — Pure a destra verso il fondo una rozza croce di legno con base di muro. — Un rozzo tavolo al fondo, sedie di legno. — Fucili ed armi diverse appoggiate agli alberi ed ai muri. — Sul davanti una panca di legno.

SCENA PRIMA.

CICILLO, GIGI e TOFANO.

(Sono vestiti con blouse e pantaloni di tela, hanno in testa un cappello alla calabrese con piume, e sono armati con spade e sciabole diverse, e pistole alla cintura. Cicillo e Tofano giuocano a carte seduti a cavalcioni della panca. Gigi in sentinella appoggiato al fucile li sta guardando)

Cic. *(giuocando)* Dama.
Tof. Nove, la dama è mia.
Cic. Avanti.
Tof. *(giuocando)* Re di cuori.
Cic. Poveraccio!... me lo mangio in un boccone. *(Ritira le carte e giuoca)* Dama.... dieci.... asso.... fante.... tutto mio. Pulisciti la bocca, Tofano, la partita è guadagnata.
Gigi Così fosse guadagnata la nostra!
Cic. Oh va là. Se non lo è ancora, lo sarà ben presto. I fanti e le dame sono già in nostre

mani, non resta che il re di picche, e.... mondo cane!... porremo in sacco anche quello.

Tof. *(a Cicillo)* La rivincita?

Cic. Ben volentieri se ne avessi tempo, ma sono di servizio fra poco. Sono di marmitta. *(Si alzano)*

Tof. Che cattiva zuppa mangeremo quest' oggi!

Cic. Sta buono che la troverai prelibata. Quanto a cucina ti posso dare dieci punti.

Gigi L'aria di questi monti e il continuo esercizio rendono tutto eccellente, quindi non dubito che faremo anche onore alla tua broda.

Tof. *(ridendo)* Ma il merito non sarà certamente del cuoco.

Cic. *(a Gigi in tono derisorio)* Guardalo là il pulcino che vuol darmi la baja! Vediamo un po' chi ti ha posto in grado di porti il fucile sulle spalle, e sostenere le fatiche indiavolate a cui da un mese siamo assoggettati? Le mie cure e le succose sostanze che ti ho fatto inghiottire.

Gigi Non posso negarlo, hai fatto tutto per me, ma sarei pure ingrato se dimenticassi le affettuose premure di cui mi furono prodighe Costanza e suor Rosalia quell' angelo di bontà che segue coraggiosa le nostre ambulanze.

Tof. Hai ragione, quella è una gran brava creatura.

Cic. Sarà tutto quello che volete, ma per essere angelo non cessa d' essere donna.

Gigi Come sarebbe a dire?

Cic. Sarebbe a dire che fa sempre qualche preferenza ai giovanotti più belli, a te per esempio poichè mi sono accorto che le premeva più d' ogni altra la tua guarigione.

Gigi Che fantasie! Sei matto, caro.

Tof. Il pensiero della marmitta ti fa girare la testa.

Cic. L' ho veduta io a passare delle notti intiere accanto al tuo strato di paglia durante i primi giorni che abbiamo passato sulle alture di Palermo. Dico la verità, ero quasi geloso delle sue premure, perchè....

Gigi Perchè?

Tof. Sentiamo.

Cic. Perchè.... oh bella!... avrei voluto che tu fossi a me solo debitore della tua guarigione.

Gigi Fratello mio, conosco il tuo buon cuore, ma in questo però, scusami, c'è un po' d'egoismo.

Tof. Che serve ora? Non si deve più pensare al passato. Gigi è ristabilito ed è uno dei più valorosi della nostra compagnia.

Cic. Ed io.... mondo cane!... non sono valoroso io? La bajonetta del mio fucile ha già fatto le sue conoscenze.

SCENA II.

COSTANZA *vestita da vivandiera, e* DETTI.

Cost. (a Gigi) Brava la sentinella!... A far conversazione?

Gigi Oh oh, la nostra vivandiera!

Tof. Il nostro serpentello.

Cic. Che in mancanza d'Adamo farebbe peccare tutti i suoi discendenti. Mondo!...

Cost. (che lo guarda sorridendo) Cane?

Cic. No, mondo benedetto, perchè possiede voi, bella Costanza.

Gigi Avete già terminato il vostro giro?

Cost. Adesso in punto e sono stanca morta.

Cic. Sedetevi qui.

Tof. Riposatevi un poco.

Cost. *(siede sulla panca)* Ne ho proprio di bisogno. Oltre alla stanchezza, questa mattina ho una pena di cuore che mi fa star così male....

Gigi Pena di cuore?

Cic. Oh diavolo, siete innamorata? Di me, forse?

Cost. Oh sì!... Bel muso che avete da innamorare!

Cic. Bel muso!... bel muso!... Sono di carnagione un po' scura, del resto non mi manca nulla, sono più che completo.

Cost. Dite pure che siere nero.

Cic. Di bronzo, se volete. Tanto meglio, ciò vuol dire che sono a prova di bomba.

Cost. Sono sorpresa di vedervi in vena di celiare nella condizione in cui ci troviamo.

Gigi Ha ragione Costanza, non è tempo di celiare. Il nostro povero vecchio, la sposa ed il figlio del capitano Gherardo sono ancora in Palermo, in mano d' quei scellerati che possono sfogare su di essi la rabbia di non poter inveire contro di noi.

Cost. Ah! che ho mai fatto io a fuggire così spensieratamente!

Cic. Ci avete pur detto le tante volte che il piccolo Raffaello, allo scoppiare della rivoluzione, fu da voi posto in sicurezza in casa del fratello della signora Marina.

Tof. Ciò deve tranquillizzarvi.

Cost. Avete un bel dire, voi altri. Come si fa ad essere tranquilli! La signora Marina con Pietro vostro padre, corsero, da me avvisati, a prendere il fanciullo. Io volevo seguirli, ma in quel parapiglia, in quella confusione terribile a stento potei salvarmi raggiungendo i fuggitivi,

e da quel momento non si seppe più nulla di loro.
Tof. *(piano)* Un po' di torto, diciamolo, l'ha il capitano Gherardo. Prima di tutto doveva pensare a suo figlio.
Cic. Non accusarlo, che egli ha fatto miracoli. Da solo con pochi di noi respinse l'attacco d'una compagnia di gendarmi, protesse la nostra ritirata, e si è in gran parte per opera sua che fra Liberio potè guidarci in buon ordine fuori di città e porci in grado di guadagnare le alture.
Gigi A proposito, sono tre giorni che fra Liberio non si vede.
Cic. Gli fosse avvenuta qualche disgrazia?
Cost. Spero di no, ho saputo tutto.
Tof. Sì?
Cic. Gran donna per scoprire i segreti!
Gigi Dite su, cosa avete scoperto?
Cost. Il capitano Gherardo, quantunque faccia ogni sforzo per nascondere il suo dolore, pure soffre grandemente privo com'è di notizie della moglie e del figlio. Ebbene, frate Liberio preso da pietà per lui si è segretamente diretto verso Palermo onde veder modo di consolare l'amico.
Gigi Che dite?
Tof. Tanto ha fatto?
Cic. Quello è un bel tratto d'amicizia e di buon cuore! Se è accaduta qualche disgrazia a quei poveretti non mi perdonerò mai e poi mai di non averla divisa.
Gigi Consolatevi, via, Dio ci proteggerà tutti.
Cic. Mondo cane! Colle vostre brutte idee m'amareggerete l'intiera giornata. *(Battono sette ore)*
Tof. Ohè Gigi, in guardia. Sono le sette, ora di

visita. La tua fazione è finita. *(Gigi si ritira al fondo)*

Cost. Io me ne andrò a fare un po' di bene ai nostri feriti.

Tof. A me tocca di sentinella. *(Via al fondo a sinistra)*

Cost. A rivederci. *(Entra nella chiesa)*

Cic. *(partendo)* Addio. Vado a porre al fuoco la marmitta. *(Via)*

SCENA III.

Suor Rosalia *e* Gigi.

(In questo frattempo Tofano accompagnato da un caporale degli insorti viene a prendere il posto di Gigi. Tofano passeggia un po' al fondo, poi si ritira fra le quinte. Tutto ciò ha luogo pendente il monologo di suor Rosalia)

Ros. *(esce sospirando dalla porta della chiesa)* Qui respiro più liberamente. Le pene di chi soffre e i continui lamenti mi trafiggono l'anima. Sono diciott'anni che la mia vita si passa fra i gemiti degli infermi, diciott'anni d'umiliazione e di pianto.

Gigi *(che si sarà avanzato rispettosamente)* Suor Rosalia....

Ros. *(trasalendo)* Chi è? Oh Gigi, voi? Ero assorta ne' miei pensieri, voi mi scuoteste....

Gigi Imprudentemente. Ve ne chieggo perdono.

Ros. Perchè perdono? È un piacere per me quando m' è dato incontrarvi. Mi ricordo le penose giornate che avete passate e penso che ridonandovi la salute il cielo benedisse le mie povere cure.

Gigi Quanto vi debbo, suor Rosalia! Appena basterebbe il sacrificio della mia vita per compensarvene.

Ros. (sorridendo mestamente) La vostra vita non v'appartiene più in questo momento.

Gigi. Perchè?

Ros. Perche? Voi dimenticate troppo facilmente dove e come qui siete. La vostra vita ora spetta alla patria. Non è per essa che qui combattete?

Gigi Avete ragione, ma la patria non può farmi dimenticare che se io vivo lo debbo in gran parte a voi, che per me faceste quanto solo può fare una madre amorosa pel suo figlio morente.

Ros. (spasimando) Una madre!... *(Si rimette)* La vostra gratitudine.... soverchia vi fa parere gran cosa ciò che era per me strettissimo dovere. Perchè vesto io quest'abito? Perchè assunsi il nome di sorella di carità? Per vegliare al letto dei sofferenti. Voi soffrivate, era mio mandato il prestarvi soccorso.

Gigi Il vostro è il mandato degli angioli!

Ros. Strana idea vi siete voi fatta di me.

Gigi Tutti v'adorano come il genio della beneficenza.

Ros. (ponendosi con dolore una mano sul petto) Ma a niuno è dato penetrare qua dentro.

Gigi (con affettuosa premura) Avete sofferto molto? Siete infelice?

Ros. Più di quello che mente umana possa immaginarsi.

Gigi Quanto me ne duole! Ma d'ora innanzi, se non sarò colpito a morte, mi permetterete di dividere i vostri affanni, n'è vero? Non dimenticherete la mia famiglia.

Ros. Il padre e la madre vostra vi amano dessi assai?

Gigi (con un sospiro) Mia madre! *(come scacciando un doloroso pensiero)* È morta.

SCENA IV.

CICILLO *dal fondo, e* DETTI.

Cic. (arrestandosi alla vista di Gigi e Rosalia) (Lo diceva io, eccolo là.)

Ros. (a Gigi) Da lungo tempo ne siete privo?

Gigi Da due anni.

Cic. (avanzandosi) Suor Rosalia, perdonate se interrompo il vostro ragionamento, ma havvi là fuori qualcuno che ha bisogno delle vostre cure.

Ros. Qualche ferito?

Cic. No, un vecchio montanaro rinvenuto quasi esanime da una delle nostre pattuglie di perlustrazione. Stava presso una bella fanciulla trafitta da più colpi di bajonetta. L'infelice era sua figlia.

Ros. Quale spettacolo! voi mi fate rabbrividire.

Gigi Ecco le gloriose imprese degli stranieri prezzolati che vendono anima e braccio a chi più li paga. Nessuna misericordia per tali scellerati.

Cic. Tutti all'inferno.... mondo cane!

Ros. Soccorriamo ora questo padre infelice. Dio terrà conto di tante lacrime, e le farà scontare agli assassini nel giorno dell'ira sua. *(Via dal fondo con Gigi)*

Cic. Sì, ma intanto chi gli restituisce la figlia? Eh botte ci vogliono, botte da orbi! *(Via dietro gli altri)*

SCENA V.

LIBERIO *solo.*

(Comparisce dal fondo a sinistra affaticato, reggendosi ad un bastone come chi ha compiuto un lungo e disastroso viaggio) Ritorno solo. L'incerto e disastroso cammino finì per abbattere le mie forze. *(Siede)* Almeno fossi riescito ad avere novella di quei disgraziati, almeno potessi recare un filo di speranza e di conforto all'amico che attenderà ansioso l'esito della mia spedizione; ma pur troppo a nulla giovò il mio coraggio; partii risoluto e tranquillo, ed eccomi di ritorno sconsolato ed afflitto.

SCENA VI.

COSTANZA *dalla chiesa, e* DETTO.

Cost. (parlando con quei di dentro) Fatevi animo, fra poco sarete più robusti di prima. *(Vedendo Liberio)* Oh chi vedo? Padre Liberio! Ben ritornato.

Lib. Sono qui, figlia mia, rovinato dal cammino e dalla soverchia fatica.

Cost. Poverino! È vero, non vi ho mai veduto così pallido. Aspettate, non sono mica vivandiera per nulla. Tenete. *(Versa un po' di liquore del bariletto nel suo bicchiere di latta e lo porge a Liberio)* Questo vi farà del bene. Vedrete.

Lib. Ti ringrazio ed accetto. *(Beve)* Hai ragione, parmi di rinascere.

Cost. Eh lo so io. Questo fa rinvenire anche un

mezzo morto. Il mio bariletto di tali miracoli ne ha già fatto parecchi.

Lib. Dimmi, il capitano dov'è?

Cost. Poco fa ispezionava la compagnia e dava ordini ai sott'ufficiali. Ma.... a proposito.... che stolta!... mi dimenticava.... Che novelle recate?... come andò l'esito della vostra missione?

Lib. La mia missione?

Cost. È un segreto, lo so, ma è un segreto che io ho scoperto subito. Parlate, presto, consolatemi.

Lib. Non posso dirti nulla.

Cost. Nulla? E perchè volete tenermi in tale ansietà? Siete tanto buono e pietoso con tutti, perchè ora fate il cattivo con me?

Lib. Pur troppo, te lo ripeto, non posso dirtene nulla.

Cost. Ostinarvi a tacere?... È una crudeltà.

Lib. Pensi tu forse che io mentirei per lacerare il tuo cuore sensibile ed affettuoso?

Cost. Furono dunque vane le vostre ricerche?

Lib. Affatto.

Cost. Oh povero signor Gherardo! E dire che da due giorni pareva più allegro, tanta era la speranza che aveva riposta in voi.

Lib. Io feci quanto era possibile, ma la fortuna non mi ha secondato.

Cost. Oh, eccolo appunto. Procurate di rincorarlo; in questo caso anche il mentire non è colpa.

SCENA VII.

GHERARDO *vestito alla militare come gli altri, però coi distintivi del suo grado, e* DETTI.

Gher. (dal fondo a sinistra con ansietà e con affetto) Liberio, Liberio mio, sei dunque giunto? *(Gli stringe la mano)* Ti attendevo con tanta impazienza. *(Guardando attorno mestamente)* Solo?

Lib. Sì.

Cost. (premurosa) Ma ha delle eccellenti notizie da darle. *(Fa dei segni a Liberio accennandogli di dire di sì)* Non è vero, padre?

Gher. Sarebbe possibile? Oh quanto bene mi fanno queste parole! *(Siede presso Liberio)* Sarai stanco, mio povero amico?

Cost. Figuriamoci, con questi sentieri orribili!

Gher. Dimmi, dimmi tutto, termina di consolarmi. Hai veduto mia moglie e mio figlio?

Lib. No.

Gher. No?

Cost. (come sopra) Ma ha per altro saputo che sono in luogo sicuro e fuori d'ogni pericolo. *(Fa dei segni come sopra)* Sì.... diamine!... me l'ha detto un momento fa.

Gher. (che s'accorge dell'imbarazzo di Liberio) Liberio.... tu taci.... i tuoi occhi sono rivolti a terra.... nascondi un segreto.... palesalo, te ne prego; qualunque sia la novella che hai da darmi, saprò ascoltarla con fermezza e tranquillità.

Lib. Rividi Palermo, mi spinsi quanto mi fu possibile presso alle mura della patria nostra, volli penetrarvi, ma riescì inutile ogni mio ten-

tativo. L'espormi più oltre avrebbe perduto me stesso senza giovare a chi avevo in animo di porre in salvo con me. A cento fuggitivi chiesi novelle delle persone a te care, non ricavai nulla di positivo; negli estremi pericoli ognuno pensa a sè stesso e poco si cura degli altri. Alla fine stanco, scoraggiato, mi unii con essi, rifeci la strada, superai gli stessi ostacoli e qui giunsi ignaro ancora della sorte de' tuoi, ma rassegnato e fidente negli imperscrutabili voleri e nella giustizia di Dio.

Gher. (desolato) Ah no, che non v'è giustizia! È troppo doloroso e insopportabile il dubbio a cui sono condannato. Non vederli forse mai più!

Cost. (piangendo) Mai più? Perchè? Chi sa?... forse più presto che non pensiamo. Io già sono sicura sul conto loro.... io....

Gher. Tu hai cercato d'ingannarmi.

Cost. Ma a fin di bene. Volevo consolarla.

Gher. Ogni consolazione è morta per me.

Lib. (ripigliando il suo carattere fermo e dignitoso) Gherardo, la passione travolge i tuoi pensieri e ti fa dimenticare te stesso.

Gher. Perdona, Liberio, il mio sfogo, io li amo troppo.

Lib. Appunto perchè li ami non devi obbliare ciò che loro è dovuto, la protezione e la difesa del marito e del padre. La loro sorte è congiunta con quella della patria, salvi l'una cogli altri, li perdi se l'altra è perduta. Su dunque animoso, capitano Gherardo, fra poco squillerà la tromba della battaglia, solleva allora la bandiera italiana, impugna la spada, ponti alla testa de' tuoi prodi seguaci, piomba sull'inimico e distruggilo. Ti rivedranno allora

le mura di Palermo ornate a festa, migliaja di voci si alzeranno per benedirti, e i baci de' tuoi diletti saranno il premio dell'eroe vincitore.

Gher. (come elettrizzato dalle parole di Liberio) Sì, questo è l'unico mezzo di rivederli se non me li hanno uccisi.

Cost. Che brutte idee!

Gher. (con forza) E ti giuro, o Liberio, che li rivedrò!

Lib. Sarò teco e combatterò al tuo fianco.

Cost. Ed io non v' abbandono s' andaste anche alla fine del mondo.

SCENA VIII.

GIGI *e* DETTI.

Gigi Capitano, un dispaccio per voi. *(Lo rimette)*

Cost. (piano a Gigi) (Qualche novità?)

Gigi (piano a Costanza) (Pare che saremo presto attaccati.)

Gher. (che avrà letto) Liberio, il nostro desiderio è esaudito: fra poco saremo a battaglia. Il capitano Catani m'avverte di star preparato perchè le vedette scorgono un corpo d'armata che si dirige verso questi monti.

Lib. Meglio così. I nostri appunto sono impazienti di battersi e di farla finita.

Gigi Tutti, capitano. Questo sarà annunzio di festa.

Gher. (a Liberio) Vieni, daremo gli ordini opportuni. Guardami, la mia figura non ti sembra ora mutata?

Lib. Sì, vi traluce la gioja dell'avvenire. *(Entrano nella porta dell'oratorio)*

SCENA IX.

GIGI e COSTANZA.

(Durante questa scena si fa scuro poco a poco e comincia a lampeggiare)

Cost. Eh, se tutti assomigliassero a quei due lì, sarebbe affare presto sbrigato.

Gigi Costanza, avete saputo nulla di mio padre e della padrona?

Cost. Nulla.

Gigi Fra Liberio?...

Cost. Se sapeste quanto ha patito! Ma non ci fu verso, non potè venire a capo del menomo che. Fece una camminata inutile.

Gigi (avviandosi deciso) Sarà utile la nostra.

Cost. Ohè.... *(mortificata)* mi lasciate così come un cane? Che bella grazia!

Gigi (fermandosi) Che volete, con tanti pensieri la testa non è più a segno.

Cost. Oh lo so, lo so che non l'avete più a segno. Andate là che non ci ho faticato tanto per accorgermene. Dacchè tutte le donne che incontriamo vi fanno la faccia ridente, la povera Costanza l'avete dimenticata del tutto.

Gigi Dimenticarvi? Perchè mi dite questo?

Cost. Perchè è la verità. Cattivo!... senza cuore!... Trattare così male chi vi ama tanto! Alla fin fine se ho vestito quest'uniforme, se ho abbandonato la mia padrona si fu per voi, per non lasciarvi, per soccorrervi infermo, per dividere i vostri pericoli sul campo di battaglia. Ed ora, ecco la bella ricompensa, nè anco un saluto, una stretta di mano, un sorriso, nulla!... Macigno.... macigno.... come tutti gli altri.

Gigi Sareste per avventura gelosa?

Cost. Non lo so, ma sento in me che se qualcuna avesse l'ardire di rubarmi il cuore di quello che amo sarei capace di sbranarla colle mie mani.

Gigi Di tanto sareste capace?

Cost. Di tanto.

Gigi Oh quand'è così va benissimo. Saprò regolarmi.

Cost. Come sarebbe a dire? *(Continuano i lampi e tuona)*

SCENA X.

CICILLO *dal fondo a destra con marmitta e mestola*, *e* DETTI.

Cic. (Tò, eccolo qui con quest'altra adesso.) *(Avanzandosi)* Chiacchiere.... dichiarazioni.... benone!... Il tempo è propizio davvero, con questo boccone di temporale per aria!... *(La scena si fa sempre più scura, i lampi spesseggiano)*

Cost. Oh vedi, è vero *(guardando verso la campagna)*. Non ci avevamo posto mente.

Cic. Scommetto che non avreste nemmeno sentito il cannone. Gran donne!... Mondo cane!...

Cost. Grand'uomini!... Dite. È lui *(additando Gigi)* che voleva persuadermi.

Gigi Io non volevo niente, siete voi invece.

Cost. Io, che cosa?

Cic. Sono io là....

Cost. Voi?

Cic. La bestia che lascia raffreddare la zuppa per ascoltare le vostre ciancie. *(S'avvia)*

Cost. A chi la recate?

Cic. Agli uomini di guardia qui nel cortile del convento. *(Accenna a sinistra. Pioggia e lampi)*

Cost. Poveri diavoli quelli che non sono al coperto!

Gigi Andiamo a mangiare la zuppa.

Cost. M'invito anch'io.... *(Per partire. Lampo e tuono fortissimo. Con un grido)* Ah!...

Cic. *(a Costanza ridendo)* In gamba, vivandiera; prima il tuono e poi le cannonate.

Cost. Prima la marmitta, il resto verrà dopo. *(Via tutti a sinistra. Termina il terz'atto se si vuole)*

SCENA XI.

(Infuria il temporale, la pioggia cade a dirotto; dopo qualche istante comparisce dal fondo Marina spossata e pallidissima, coi capelli sparsi, grondante acqua, e sorretta da Pietro nello stesso stato, che si sforza di sostenerla. Dopo fatti pochi passi Marina si lascia cadere a terra come affranta dalla fatica e dal dolore)

MARINA e PIETRO.

Pietro *(tentando di rialzare Marina)* Coraggio.... coraggio. .. signora.... qui siamo al sicuro.

Mar. Non posso più reggermi. *(Il temporale cessa alquanto)*

Pietro *(come sopra)* Faccia cuore, s'alzi *(l'ajuta)*. Venga a sedersi qui.

Mar. *(s'alza a stento ed appoggiandosi a Pietro viene a sedersi sopra una scranna al fondo)* Grazie.... grazie.... buon Pietro.... il Signore vi ricompenserà di quanto fate per me. *(Il temporale ripiglia)*

Pietro Persino il tempo congiura contro di noi. Le pare di sentirsi un po' meglio?

Mar. Sì, ma non potrei riprendere il cammino per ora.... Ove siamo noi?

Pietro (guardandosi attorno) Al convento di Nostra Donna pressochè abbandonato da molti anni.... Gli insorti sono qui accampati, ecco le loro tende.... Si consoli, signora Marina, siamo giunti alla meta.

Mar. (con gioja) Gherardo.... mio marito è dunque qui?

Pietro Lo spero.

Mar. Lo rivedrò, mio Dio!... lo rivedrò. *(Impallidendo di soprassalto come colpita da un'idea penosa)* Rivederlo io? Ah no.... non me ne sento il coraggio.

Pietro (guardando a sinistra) Oh sia benedetto Iddio! ecco là dei soldati, ci daranno soccorso. *(Chiamando)* Ehi! ehi! buoni amici.... Chi vedo? Gigi?... Cicillo?... i miei figli.... i miei figli!!... *(Con espansione di gioja corre ad incontrarli)*

Mar. (come colpita da spasimo) I suoi figli! *(Nasconde desolata il volto fra le mani)*

SCENA XII.

CICILLO, *poi* GIGI, COSTANZA *e* DETTI.

Cic. (entrando in scena) Chi va là?

Pietro Sono io.... vostro padre....

Cic. Mondo cane! Sarebbe possibile? Tu? Ah padre mio! *(Lo abbraccia e lo bacia, poi si volge gridando)* Gigi.... Gigi.... corri.... è venuto sai, è venuto....

Gigi (accorrendo con Costanza) Chi? Lui!...

Cost. Pietro!...
Pietro Gigi!... *(Stringe al seno i due figli)* Ah ora posso morire contento!
Cost. (commossa) Papà Pietro, e a me non dite nulla? *(Pietro asciugandosi le lacrime accenna a Marina. Costanza sorpresa)* Che vedo? La signora!... *(Accorre verso Marina)*
Gigi Anche lei?
Cic. Che consolazione pel capitano!
Cost. (scorgendo Marina che sembra impietrita) Bontà del cielo! In quale stato!
Cic. (che si recò cogli altri presso Marina) Oh povera donna! Che le è avvenuto? È ammalata?
Pietro Lo fu lungamente.
Gigi Come è cangiata!
Pietro Faccia cuore, signora, ora è circondata da persone che l'amano.
Cic. Pronte a farsi sbudellare per suo conto.
Cost. Non riconosce più la sua affezionata Costanza?
Gigi Un soccorso ci vuole.
Cic. Corro io....
Mar. (come ritornando in sè) No.... non voglio nulla.... Grazie, buone creature, sto meglio.... meglio assai.... *(Stringe la mano a tutti)*
Pietro Il signor Gherardo è qui?
Cost. Sicuro che c'è. *(Moto di Marina)* E che giubilo! che contento per lui! Voglio essere io la prima a dargli la bella notizia.... *(Per correre)*
Mar. (alzandosi quasi involontariamente) Fermati.... aspetta!...
Gigi Vuol andare ella stessa....
Cic. A fargli una bella sorpresa? Benone. È di là nell'oratorio a consiglio con padre Liberio.

Pietro Andiamo. *(Piano a Marina)* (Coraggio, signora.)

Cost. S'appoggi al mio braccio.... Oh, a proposito, e Raffaellino non l'ha condotto con sè? *(Marina s'arresta come colpita da spasimo, si passa la mano sulla fronte e minaccia di cadere)*

Pietro (con premura, quasi per sviare il discorso) Sorreggetela, è tanto debole....

Cost. Lo ha lasciato a Palermo?

Mar. (guarda Pietro tristamente) Sì.

Cost. In luogo sicuro?

Mar. Sì.

Pietro (con umore a Costanza) Eh finitela colle vostre domande, non vedete che sta male?

Cost. Avete ragione. *(Si pone l'indice sulle labbra)* Ho capito. *(Entrano tutti e tre a destra nell'oratorio)*

Cic. (trattenendo Gigi che sta per seguire Pietro e gli altri) Gigi....

Gigi Che vuoi?

Cic. Hai veduto?

Gigi Che cosa?

Cic. Lo stato di quella donna.

Gigi Pur troppo! Infelice!

Cic. C'è sotto qualche cosa.

Gigi Che cosa ci ha da essere?

Cic. Vedrai.

Gigi Tu macchini, fantastichi sempre....

Cic. C'è sotto qualche cosa, parola di Cicillo. *(Entrano nell'oratorio)*

SCENA XIII.

Suor Rosalia *viene pensierosa dal fondo a sinistra.*

(L'uragano sarà frattanto intieramente cessato)

La calma è ritornata nel firmamento, l'uragano è svanito, così s'acquietasse la tempesta che imperversa nell'anima mia. Ovunque io m'aggiro si presentano al mio sguardo nuovi dolori da lenire, nuovi sventurati da compiangere e da consolare. Io sola non trovo nè compianto, nè consolazione. I più begli anni della mia vita perduti, le più care illusioni svanite. Che mi rimane? Il lacrimevole ricordo del passato. Oh Dio di pietà, non ho io lungamente scontato la pena della mia debolezza e della mia colpa? Volgi adunque il tuo sguardo benigno su questa misera derelitta che altro non ti chiede se non se l'obblio del passato, e quella pace che ella ha perduta per sempre. *(S'inginocchia presso la croce)*

SCENA XIV.

Fra Liberio *dall'oratorio, e* detta.

Lib. (parlando fuori scena) Recherò io gli ordini, siate tranquilli. *(Esce)* Povera donna! chi l'avrebbe mai detto? Mentre io invano esponeva la mia vita per farne ricerca, l'amore la guidava per altra strada verso questi dirupi. Quanto affetto! quale prova di sublime coraggio! *(S'avvia)* Che vedo?... Qualcuno prega

appiedi di quella croce.... È la suora di carità il di cui nome suona lodato e benedetto sulle labbra di tutti. Le mie continue occupazioni non mi permisero finora d'avvicinarla e parlarle.... *(S'appressa a Rosalia)* Sorella....

Ros. (scuotendosi ed alzando la testa senza guardare Liberio) Chi mi chiama?... Che volete?...

Lib. Frate Liberio a voi ignoto finora vi esprime a nome degli insorti che tanto debbono alla vostra pietà i sensi della più viva gratitudine, e quelli della sua ammirazione per le prove d'affetto da voi date alla causa comune.

Ros. (che si sarà alzata) Padre, io non merito le vostre lodi ed i vostri ringraziamenti, non faccio che debolmente seguire le massime dell'ordine a cui appartengo. Le vostre parole però mi commossero fin nel profondo dell'anima, poichè la fama delle vostre patriottiche gesta e la venerazione che va unita al vostro nome mi fecero bramare finora l'istante avventurato d'udire la vostra voce e di contemplare il vostro volto. Quell'istante è venuto.... *(S'avvicina a Liberio, alza gli occhi sopra di lui, lo fissa come trasognata, poi dà un grido di sorpresa)* Gran Dio!... è un sogno?... è illusione?... *(Quasi estatica)*

Lib. Che avete, suor Rosalia?... Perchè tale sorpresa?...

Ros. (sommamente commossa) Frate Liberio.... queste mie guance infossate.... i miei occhi indeboliti dal pianto.... i miei lineamenti non vi dicono più nulla?...

Lib. Io non v'intendo.

Ros. Ho io dunque sofferto tanto che il dolore abbia mutato intieramente il mio volto?

Lib. Che dite voi?...

Ros. (strappandosi il velo che le involge la testa) Riccardo Amari, guardatemi, non mi riconoscete?...

Lib. (sbalordito nel riconoscerla) Emma Capece!

Ros. Emma che vi ha ingannato, che vi ha tradito, che spezzò il vostro cuore, e da diciott'anni ravvolta in questi abiti ricerca nella carità l'obblio del suo fallo.

Lib. Emma!... voi...? suor Rosalia?... E chi vi ha guidata in questi luoghi?...

Ros. Il mio sacro e pietoso ministero.

Lib. A che la sorte vi riconduce dinanzi al mio sguardo?

Ros. La patria chiamava i suoi figli. Il mio posto era qui.

Lib. Fatalità!... fatalità!... Doveva dunque quest'oggi riaprirsi una ferita che il tempo e la ragione avevano pressochè rimarginata? Oh no, eterno obblio su ciò che fu. Riprendete il vostro velo, suor Rosalia. Riccardo Amari è spento per sempre, non vi sta dinanzi che frate Liberio.

Ros. (rimettendo il suo velo) Padre, perdono, la sorpresa, lo sbalordimento da cui fui colpita nel riconoscervi valsero per un istante a farmi dimenticare la mia attuale condizione e la vostra. Siate benigno e pietoso verso di me, e poichè la perversità degli uomini e un errore fatale separarono dalla mia la vostra anima candida e pura, poichè Iddio ci vuole una volta ancora riuniti, la generosità e la clemenza vi parlino in mio favore, e non maledite la memoria d'un infelice.

Lib. Iddio perdona, rivolgetevi a Lui.

Ros. Il vostro perdono prima mi faccia sperare in quello del cielo.

Lib. (per partire) Addio.

Ros. Padre, ascoltatemi....

Lib. Il tempo incalza, m'attendono.

Ros. (con dignità e fermezza) Suor Rosalia ve ne prega. *(Liberio indeciso si ferma)* Uditemi. *(Liberio fa un moto per avviarsi)* Un solo istante.... e poi subirò rassegnata il vostro odio e il vostro disprezzo.

Lib. Non odia chi ha lasciato il mondo per votarsi a Dio.

Ros. Perchè dunque la vostra pietà è negata a me sola? Perchè le mie lacrime ed il mio pentimento non troveranno un eco nel vostro cuore?

Lib. Non posso che compiangervi.

Ros. Compianto e perdono null'altro io vi chiedo. Troppo tempo è passato perchè voi poteste ancora sovvenirvi di me, d'altronde potevo io meritare ancora uno solo dei vostri pensieri? Illusa, ammaliata dai raggiri del più vile degli uomini, incauta gli sacrificai il purissimo affetto che a voi mi legava, e che un giorno avrebbe consacrato un' unione felice. Abbandonata dal mio seduttore, riconobbi l' abisso in cui ero precipitata; ma chi poteva porgermi la mano per sollevarmi? Nessuno al mondo: ogni idea di salvezza era perduta per me.

Lib. Dolorosa confessione è la vostra.

Ros. L' onta e lo scoraggiamento già m' avevano fatto balenare in mente un disperato progetto, quello di suggellare colla morte il segreto del mio disonore, ma.... *(con voce bassa e tremante per la commozione)* la mia esistenza era unita a quella d'un'altra creatura, e non poteva una madre uccidere il figlio.

Lib. (commosso) Sciagurata!

Ros. Lo strazio e le torture a cui dovetti soccombere mal reggerebbe il mio labbro a narrarle, il vostro cuore a sentirne il racconto. Maledetta, scacciata dal padre, raminga, inferma, pressochè pazza, la pietà della povera moglie di un marinajo allora lontano mi raccolse nel suo tugurio, mangiai il pane della carità bagnato dal mio pianto continuo e un innocente bambino venne alla luce unendo le sue grida ai gemiti di chi gli avea dato la vita. *(Piange. Liberio s'asciuga una lacrima)* Voi piangete, voi piangete, o padre. Oh quelle lacrime sono le sole che dopo diciotto anni di rimorso e di pena scendano a compiangere la povera Emma!

Lib. (cercando di nascondere la sua commozione) Proseguite.

Ros. Una malattia lunga e dolorosa mi tolse affatto di senno e mi condusse sul limitare della tomba. Quando rinvenni in me stessa e stavo per riporre il piede sul sentiero della vita, un colpo terribile poco mancò non mi ricacciasse nel sepolcro dal quale ero uscita per prodigio. Il solo oggetto che mi avrebbe fatta sopportare ogni dura privazione, che avrebbe potuto forse ancora rendermi cara la vita, quell'oggetto era perduto, mio figlio non era più. Soffocata dall'angoscia, resa muta da quel dolore che non ha parola, travidi nel futuro la lusinga del perdono nel pentimento e nell'umiliazione. Ripresi forza e coraggio, rividi mio padre, e gettandomi ai suoi piedi implorai revocasse la fatale sentenza che sì giustamente m'avea condannata.

Lib. Il cielo v'ispirò. Non invano avrete pregato?

Ros. Mi sollevò severo e commosso, poscia additandomi un foglio, mi disse: Tu hai macchiato l'onore e vilipeso il nome della tua famiglia; per ottenere la tua riabilitazione e il perdono di tuo padre non ti resta che un mezzo, le eterne mura d'un chiostro. Scegli e scrivi. Scelsi e scrissi la mia domanda. Sei giorni dopo partii per Napoli, il velo monacale si posò sul mio capo e presi il nome di suor Rosalia. Eccovi la mia storia, o padre; i lunghi anni che trascorsero calmarono ma non distrussero la mia acerba ferita, solo nelle pietose cure a cui sono addetta trovai refrigerio e conforto, e allorchè la memoria d'un amore tradito, d'un bene perduto mi ricorreva al pensiero, pregavo il Signore mi concedesse la grazia di rivedere una sol volta chi veracemente mi amò sulla terra, onde potere in ginocchio chiedere il suo perdono.... (*Cade ai piedi di Liberio)*

Lib. (sempre più commosso vuole rialzarla) Che fate, o sorella?...

Ros. Questo è il mio posto. Confessai le mie colpe, l'uomo le ha udite, le giudichi il sacerdote.

Lib. Alzatevi, suor Rosalia. L'uomo ha dimenticato, il sacerdote perdona.

Ros. (con trasporto di gioja e dando in uno scoppio di pianto) Oh padre, vi rimeriti il cielo della vostra clemenza. *(Sorge)* Ora sento in me stessa anche il perdono di Dio!...

SCENA XV.

TOFANO *dal fondo, e* DETTI.

Tof. Suor Rosalia....

Ros. Che volete?

Tof. Quel vecchio che la pattuglia ha rinvenuto stamane peggiora. Ve ne avverto come mi avete ordinato.

Ros. Vado all'istante. *(Tofano via per dove venne)* Fra Liberio, vi lascio, m'appella la carità.

Lib. E me attendono i figli di questa terra risorta. Stendiamo un velo sul passato. Amore ci disgiunse, un nuovo affetto ora ci lega, l'amore della libertà. A noi la cura di guidar la battaglia, a voi quella dei generosi che cadono per la patria.

Ros. Addio, padre, e che il cielo v'assista.

Lib. Sorella, addio. *(Rosalia via al fondo a destra, Liberio a sinistra)*

SCENA XVI.

COSTANZA, CICILLO *e* MARINA *appoggiata al braccio di* GHERARDO. *Tutti dall'oratorio.*

Cost. Venga, venga, signora. Ora che il buon tempo è ristabilito godrà una magnifica vista.

Cic. Vedrà all'intorno un formicajo di gente.

Mar. Sono stanca, Gherardo.

Gher. Siedi, cara, sediti qui. *(Cicillo e Costanza avanzano premurosamente le sedie)*

Cost. Lo credo io, dopo una malattia così lunga. Si riposi e tiri giù delle buone boccate di quest'aria libera e pura. Le farà del gran bene. *(Marina sospira)*

Gher. (piano a Cicillo) Lasciateci soli.
Cic. (salutando alla militare) Ho inteso, capitano. *(Via con Costanza)*

SCENA XVII.

GHERARDO *e* MARINA.

Gher. Marina!
Mar. Mio buon amico!
Gher. Tu stai male, lo scorgo, più male di quello che l'apparenza non mostri. Fai forza a te stessa: questo almeno non vorrai negarlo.
Mar. T'inganni, ora mi sento più calma.
Gher. Ascoltami, Marina.... al vederti così estenuata e soffrente, a primo aspetto mi venne un dubbio terribile....
Mar. (alzandosi quasi involontariamente e fissandolo tremando) Qual.... dubbio?...
Gher. La vendetta di quei scellerati sarebbe forse.... il mio disonore?...
Mar. (con nobiltà) Quale idea?... Sarei io qui a te dinanzi?... Marina sarebbe morta.
Gher. (come rincorato le stringe la destra) Ah! ti credo. Ma dunque perchè i tuoi begli occhi non mi sorridono più?... perchè vagano mobili e agitati come schivando il mio sguardo?... perchè non hai parole onde consolare l'uomo che ti ama più di sè stesso, che trovò finora in te sola la felicità della vita e il coraggio dell'opera sua?...
Mar. La mal ferma salute e i disagi del viaggio sono la cagione della mia attuale apatia. Perchè rattristarti con dei vani fantasmi? Mi rimetterò, vedrai, e allora ritornerò allegra e giuliva.

Gher. E me lo dici colle lacrime agli occhi?

Mar. Mi commuove il trovarmi a te vicina.

Gher. Sono io dunque la cagione della tua glaciale freddezza?

Mar. Quanto male mi fa questo tuo ingiusto pensiero!

Gher. Non piangere ora, perdonami. È vero, il dubitare del tuo affetto è crudeltà per parte mia.

Mar. *(asciugandosi le lacrime)* Non mi offenderai mai più con tali sospetti, n'è vero?

Gher. Mai più, te lo giuro. Ora poichè m'è concesso goderti ancora un istante, dimmi, come facesti a porti in viaggio, a schivare tanti pericoli? Quale ansietà avrai provato!...

Mar. *(che ritorna muta e concentrata)* Ansietà mortale!... Vedi, al solo ricordare quanto si passò dacchè fummo divisi mi sento gelare il sangue, e raccapriccio all'idea delle scene terribili di cui sono stata spettatrice. Ti basti il dirti che un'altra donna ne sarebbe morta.

Gher. Furono dunque orribili gli eccessi dei nostri oppressori?

Mar. Nefandi, inauditi. Allorchè rotte le sbarre delle segrete e liberati i prigionieri politici attaccaste i numerosi soldati che invano s'opponevano all'onda del popolo, io accompagnata dal vecchio Pietro corsi affannata sì, ma risoluta, verso il nostro palazzo. L'amore di madre avea posto l'ali ai miei piedi, il povero Pietro a stento mi seguiva, e frammezzo a mille ostacoli, alle grida e alle fucilate giunsi alfine alla meta. Volai le scale e dischiusi la porta. Oh Gherardo, quale triste spettacolo!...

Gher. Mi si serra il cuore.

Mar. Rotti e sfondati i mobili, rubati gli oggetti preziosi, disperse le carte, dappertutto saccheggio e rovina....

Gher. Ladri scellerati!...

Mar. Corsi e ricorsi le sale, chiamai nostro figlio, Costanza, i servi, tutti, ma invano: niuno mi ascoltava, niuno mi rispondeva.... Mi slanciai sul terrazzo e fui per cadere inorridita.

Gher. Che!...

Mar. Antonio e Luigi, i nostri due servitori giacevano immersi in un lago di sangue.

Gher. *(coprendosi il volto inorridito)* Assassini!...

Mar. Fuggii barcollando, le mie grida erano ripercosse dall'eco delle vuote sale, invano il mio compagno cercava di trattenermi. Rifeci le scale, mi cacciai correndo per la via come forsennata per raggiungerti. Cieca dallo spasimo passavo nel sangue, inciampavo nei cadaveri che ingombravano la strada urlando disperata: Raffaello.... Raffaello, ove sei? Alla fine presso al luogo ove v'aveva lasciati incontrai Costanza. Vederla ed avventarmi contro di lei fu un istante solo. Che hai tu fatto di mio figlio? che ne hai tu fatto? Parla, sciagurata. È salvo, è salvo, mi rispose, lo condussi presso vostro fratello.... Salvo!... Ah bontà divina!... Era troppo forte il contento!... mi mancarono le forze.... e caddi svenuta.

Gher. Ah Marina, tu mi strappi le lacrime!

Mar. Pietro mi soccorse e rinvenni. Il combattimento proseguiva; m'alzai rincorata e dissi: Ahi stolta! a me stessa: no, no, mio figlio non deve qui stare per ora, lo difenderà la spada di suo padre e il petto della madre sua. Mi riposi in cammino.... imprudente!... e pochi istanti dopo le mie braccia lo stringevano, le mie labbra lo coprivano di baci.

Gher. Oh quando sarà data a me pure tanta felicità!

Mar. Felicità inesprimibile! *(Trema e si fa pallida)* Abbracciai mio fratello.... il bambino mi seguiva, la sua voce infantile chiamava suo padre.... *(La campana della chiesa suona a morte a tocchi lenti e continui)* Che.... significa.... questo.... suono?...

Gher. L'agonia d'un povero montanaro rinvenuto stamane oppresso dal dolore presso il cadavere di sua figlia.

Mar. Sua figlia?... *(L'occhio di Marina diventa fisso come in procinto di smarrir la ragione)*

Gher. Che i nemici gli uccisero a colpi di bajonetta.

Mar. *(con un grido soffocato)* Ah! Dio!... *(Si lascia cadere sulla panca)*

Gher. *(spaventato)* Marina.... che hai?... parla.... ti senti male?...

Mar. *(come colpita da improvvisa fissazione)* No, non l'uccideranno!...

Gher. *(spaventato)* Me infelice!... Il suo stato peggiora.... Un soccorso.... *(Per andare)*

Mar. *(delirando)* Verrai con me.... *(Gherardo ritorna presso Marina)* Vieni.... *(Come conducendo per mano il figlio)* Tuo padre è là.... lo troveremo dove più ferve la mischia.... Cammina.... cammina.... presto.... Vuoi che ti rechi in braccio?...

Gher. Mio Dio!... che vuol dir ciò?... perchè questo tremito?... Marina.... mia buona amica, tu vaneggi.... il tuo Gherardo è presso di te.

Mar. *(come sopra viene sul davanti della scena)* Non trattenetemi.... il tempo incalza.... *(Respinge Gherardo)* Lasciatemi passare.... lasciatemi, vi dico.... Muoviti, Raffaello.... Dio, quanto sangue!... *(Come scorgendone l'impronte)* Non piangere, caro.... non spaventarti.... pochi passi

e ci siamo.... Non aver paura, non tremare, sei figlio d'un valoroso e ti protegge tua madre....

Gher. (che segue ansiosamente tutti i moti di Marina) Quale presentimento!...

Mar. (come camminando impacciata tra una turba di gente) Quanta confusione!... Perchè fuggono da questa parte? Ritirati qui presso di me.... Adagio! un istante!... Badate a questo fanciullo.... *(Come schivando la folla)* È mio figlio.... volete soffocarlo?... *(Come se avesse il figlio al fianco lo copre tremando col suo corpo)* Che cos'è? I gendarmi a cavallo inseguono il popolo.... Fuggiamo.... fuggiamo.... *(Gira forsennata la scena)* Mio figlio? smarrito!... Pietro, dov'è mio figlio?... Ah lo vedo!... Raffaello! sciagurato!... perchè hai lasciato tua madre?... Quanta gente! Via.... qui.... lasciate ch'io lo raggiunga.... *(Dà un grido di spavento)* Gran Dio! i gendarmi! Fermatevi!... fuggi.... qui.... salvatelo.... è in mezzo ai cavalli.... Indietro.... indietro! *(Con un urlo d'angoscia)* Ah! non siamo più in tempo! egli è.... perduto!... *(Cade svenuta)*

Gher. (coll'accento della disperazione) Dio! hanno ucciso mio figlio!

SCENA XVIII.

Fra Liberio *armato di carabina colla croce nella destra, Suor* Rosalia *dalla chiesa, e* detti.

Lib. Quali grida!... Che vedo?... Gherardo, che avvenne?...

Gher. (come sopra inginocchiato presso Marina e sollevandola) Mio figlio non è più.... me l'hanno ucciso!...

Lib. Ucciso!...

Gher. Assassinato!... *(Rialza Marina e la scuote in preda alla rabbia ed al dolore)* Marina.... Marina.... li hai tu conosciuti?... rammenti la loro figura?... Ch'io possa trovarli.... distruggerli.... e vendicarmi!... *(Suono di tamburo a raccolta. Grida delle sentinelle: All'armi!)*

Lib. Gherardo, il nemico ci assale. Non odi? Si batte a raccolta....

Gher. Oh lasciatemi, io son disperato.

Lib. Rientra in te stesso, dimentica i tuoi dolori, e pensa alla patria.

Gher. Posso io pensarci mentre mia moglie muore?

Ros. *(che si sarà tenuta in disparte s'avanza)* Veglierò io su di lei. Iddio ve la salverà.

Lib. Vieni e rincorati. Hai perduto un figlio in terra, ma ti resta un angelo che prega per te lassù nel cielo, e fra poco, fatta libera la nostra terra, egli spargerà di rose il cammino dei redenti Siciliani. *(Rullo di tamburo come sopra)* Vieni, la patria ci chiama....

Gher. *(dà un ultimo sguardo a Marina)* O patria, non mi resta che a darti la vita! *(Parte con Liberio. Suor Rosalia inginocchiata presso Marina la soccorre. Cala il sipario)*

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Atrio d'un palazzo a Palermo. — Al fondo dalle arcate vista del mare. — Molti rottami prodotti dal bombardamento ingombrano la scena. — Armi diverse ed oggetti in disordine, paglierici e suppellettili disperse da tutte le parti. — All'alzarsi del sipario s'ode un cannoneggiamento lontano e continuo e il rullo del tamburo a passo di carica che s'allontana a poco a poco.

SCENA PRIMA.

Rosalia *conducendo* Marina, *che la segue con l'occhio fisso come estatica ed insensibile a tutto ciò che le avviene d'intorno.*

Ros. Qui, signora, sotto quest'atrio saremo fuori di pericolo. Palermo da questo lato è già tutta libera, un ultimo sforzo ed i regii non avranno altro scampo che nel castello. La rivoluzione avrà trionfato.

Mar. (fuori di senno) Questo strepito, queste grida mi fanno male al capo. Ho un dolore acuto qui *(si tocca la fronte).*

Ros. Quanto vi compiango, povera signora! Fatevi animo, passerà il dolore e verranno i giorni della gioja e della tranquillità.

Mar. La tranquillità?... *(Ride mestamente)* L'aspetterò. *(Siede sopra un masso di rottami)*

Ros. Infelice! La debole creta non potè resistere all'urto violento, le corde del suo cuore si sono spezzate e la ragione vacilla. Ella seguì finora muta e concentrata i miei passi. La vittoria ci ha guidati a Palermo. Dio non avrà permessa un'ultima sventura, la morte di suo

marito. Suor Rosalia, ti credevi la più derelitta, la più sventurata delle creature; volgi addietro lo sguardo e vedi quanto il Signore fu pietoso con te. *(Va verso Marina)* Signora.... siete troppo a disagio.... venite, veggo da quella parte *(a destra)* delle porte dischiuse. Troveremo qualche luogo ove potrete riposarvi più comodamente.

Mar. *(come sopra)* Sto meglio qui sul terrazzo.

Ros. (Crede di essere in casa sua, e non sa, sventurata, che di essa non esiste più pietra sopra pietra) *(A Marina)* V'ingannate, signora, questo è l'atrio d'un palazzo. Siete troppo esposta. Venite, ascoltate chi vi ama.

Mar. *(si alza)* Chi mi ama?... Più nessuno.... sono sola, sola nel mondo.

Ros. Ma no, tutti vi vogliono bene.... vostro marito, io che non vi lascio mai.... gli amici vostri....

Mar. *(sempre più assorta)* Verrà presto a casa?

Ros. Chi?...

Mar. Raffaello, mio figlio. Costanza è andata a prenderlo a scuola.

Ros. (Mi stringe il cuore.) Sì, sì, verrà presto. Seguitemi.

Mar. Non voglio più che vada a scuola. Non voglio mai più separarmi da lui.... mai più...., e voglio sempre averlo al mio fianco.... e fargli tanti.... tanti baci.... e inanellargli i capelli.... e farlo bello, il mio angelo.... sì.... sì.... *(Dà in uno scoppio di pianto)* Oh la mia testa!...

Ros. Venite, signora. *(La spinge dolcemente)* (Quale misero stato!) *(Via a destra)*

SCENA II.

COSTANZA, TOFANO *e varii* INSORTI, *trafelati, con gli abiti in disordine come uscendo dal combattimento.*

Cost. (guardando ed esaminando l'atrio mentre entra in scena) È questo senza dubbio il locale che ci venne indicato. Guarda quei birboni in che stato l'hanno ridotto!...
Tof. Siete certa che sia qui?
Cost. Si, sbrighiamoci.
Tof. Che cosa dobbiamo fare?
Cost. Paglia di qua, paglia di là, coperte, acqua, bende e tutto il necessario. Sollecitate. Io v'attendo qui per prestarvi man forte. *(Tofano e gl'insorti via)* Un'ora di tregua e ricomincierà la musica. E che musica! che battuta sulla schiena di quella sbirraglia! Ah il nostro maestro di cappella è un grand'uomo. In pochi giorni tre battaglie e tre vittorie. Questo palazzo ora abbandonato può servire a meraviglia per un ricovero provvisorio.... Vediamo. *(Si volge a destra)* Là dentro vi è qualcheduno.

SCENA III.

Suor ROSALIA *e* DETTA.

Ros. Si è calmata e riposa. Ora pensiamo agli altri infelici. *(S'avvia)*
Cost. (incontrandola) Suor Rosalia?...
Ros. Costanza!...
Cost. Voi che incontro qui sola?

Ros. Sola no. Avete dimenticato la persona che mi è confidata?

Cost. Come?... La signora Marina sarebbe qui?...

Ros. Là, sempre in preda alla sua fissazione ed alla più nera malinconia.

Cost. Povera donna!... Che volete, in mezzo a quest'inferno non si bada che alla pelle, ed io sapendovi colla retroguardia non vi credevo arrivate sì presto.

Ros. Entrammo in Palermo quando era più vivo il combattimento. Che significa ora questo improvviso silenzio?...

Cost. Un po' di tregua per raccogliere i feriti, e poi da capo. Gli affari però vanno bene, benone, la vittoria è certa.

Ros. Sia benedetto Iddio. La nostra squadra ha molto sofferto?

Cost. Furono tanti eroi. Prima dell'ultimo scontro erano pochi i feriti, ma il vecchio Pietro, troppo debole per prender parte alla mischia, sventuratamente fu fatto prigioniero.

Ros. Prigioniero?... Me ne duole pe' suoi figli e per lui! Chi sa qual destino gli sarà riservato?...

Cost. *(tristamente)* Pur troppo! È facile l'indovinarlo, tuttavia speriamo che gli sarà salva la vita.

Ros. Posso io essere utile in qualche cosa?

Cost. Figuratevi! È la fortuna che vi ha condotta qui. Sono venuta con un picchetto dei nostri incaricati di trovare ricovero pei feriti.

Ros. Io v'ajuterò con tutte le mie forze.

Cost. Brava, suor Rosalia. Voi siete sempre il nostro buon genio. Intanto lasciate che io possa baciare la mano alla signora Marina.

Ros. Venite pure.

Cost. Ma!... Dice proprio bene Cicillo: gran mondo cane! Non si può avere una consolazione senza che ti piovano addosso cinquanta disgrazie! *(Via tutte e due a destra)*

SCENA IV.

Osvaldo *pallido, affannato, entra correndo nell'atrio.*

Dove salvarmi?... dove nascondermi?... Destino perverso!... Perchè mi venne in capo di uscire di casa mia?... Ora che mi hanno riconosciuto la è finita per me. Mi daranno la caccia come ad una belva, e se mi scoprono, se mi raggiungono quale orrenda rappresaglia mi sta preparata! Morire all'età mia, e senza vendicarmi! No, vivrò!... questo non è che fuoco di paglia, ritorneranno i tempi dell'ordine e del bastone, e allora guai a chi mi fa passare queste ore d'angoscia e di paura! *(Si guarda attorno)* Conosco tutti i più segreti reconditi di questo palazzo.... Aspetterò la notte....

SCENA V.

Costanza e detto.

Cost. Dorme, lasciamola tranquilla.

Osv. (accorgendosi di Costanza. Con un soprassalto) (Qualcheduno! Evitiamolo). *(Entra velocemente a sinistra)*

Cost. (scorgendo Osvaldo mentre fugge) Chi è là? Un uomo che si nasconde.... Fosse mai un ladro.... od una spia?... *(Corre a guardare)* Sale le scale.... Terremoti, chi vedo! Il com-

missario di Polizia!... *(Ponendosi l' indice sulle labbra)* Silenzio!... e gambe ad avvertire il capitano. *(Minacciando col dito)* Aspetta, brigante, e vedrai fra poco che tarantella ti faremo ballare! *(Via correndo dal fondo)*

SCENA VI.

ROSALIA *sola, poi* CICILLO *e* LIBERIO *che trasportano sui fucili* GIGI *ferito.*

Ros. La morte pur troppo segue la via del destino, e la mala fortuna guida nelle battaglie la sua falce inesorabile. Eccone il frutto, trasportano i feriti; l' opera della distruzione è cessata, incomincia quella della carità. *(Riconoscendo Gigi che è portato in scena in questo momento)* Gigi!... Oh disgraziato!...

Lib. Coraggio, figliuolo, qui avrai tutte le cure.

Cic. (colla testa fasciata) Maledetta sorte! Proprio alla fine del giuoco la ci è venuta a toccare nel petto. Reggiti su, Gigi mio, fatti cuore.

Gigi (con voce fievole) Sì, fratello.

Ros. (commossa) Padre, portatelo di là.... starà meglio....

Lib. Voi qui, sorella? È il cielo che vi manda.

Gigi (con un sorriso di piacere) Suor Rosalia!...

Cic. Andiamo....

Gigi No.... all' aria aperta.... Non toglietemi la vista del mare.... *(Respirando a stento)* Lasciatemi qui.... sento che il respiro mi manca.

Cic. Come vuoi.... Aspetta.... Tò, ecco qui il necessario.... *(Avvicina un paglericcio mentre Liberio e Rosalia sorreggono Gigi, quindi ve lo coricano sopra ponendogli lo zaino sotto la testa)* È tutto lesto; stai bene così? *(Gigi ac-*

cenna di sì, poi indica che gli duole la spada che avrà al fianco. Cicillo gliela slaccia e gliela depone vicino, presso il giaciglio. Tutto questo ha luogo mentre Liberio parla piano con Rosalia)

Ros. (piano a Liberio) (È ferita pericolosa?)

Lib. (piano a Rosalia) (Mortale.)

Ros. (Mortale!...) *(Si pone una mano sul petto come per soffocare il dolore e guarda pietosamente Gigi)*

Cic. Fratello, il diavolo ci ha posto la coda, ma non sarà niente, sai. I primi soccorsi li hai avuti, consolati, sarai presto ristabilito. *(Gigi fa un cenno di diniego)* Ma sì che lo sarai. Non è vero, padre Liberio?

Lib. (alzando gli occhi al cielo) Certamente.

Cic. Ora debbo lasciarti, lo sai, ho un altro dovere da compiere. Il nostro povero vecchio se l'han portato via. Bella impresa da valorosi, n'è vero?... Spetta al figlio il salvare suo padre, ed io non posso stare con questa spina nel cuore. Se i prigionieri sono cangiati riuscirò a liberarlo. Addio dunque, Gigi, ti lascio qui per poco in ottima compagnia. Perdona, sai, se ti lascio.... se potessi mi dividerei in due parti.... ma non è cosa fattibile. *(Gigi stringe la mano a Cicillo con espressione ed affetto)*

Lib. (piano a Cicillo) Tornate presto.

Ros. Voi pure siete ferito, abbiatevi cura....

Cic. E che? Abbado alle ferite io? Povero Gigi, è nato col malanno in corpo, tutte le disgrazie toccano a lui. Un bacio, fratello. *(Bacia commosso Gigi)* Fra Liberio, suor Rosalia, ve lo raccomando. Tò, *(asciugandosi una lacrima)* sta a vedere che piango adesso che è venuto

il giorno di ridere. Ragazzate!... Core ci vuole.... la libertà, si sa bene, bisogna pagarla cara.... Addio, Gigi.... vado e torno. *(Soffocato dal pianto)* Tant'è, mondo cane!... ho una stretta di cuore.... un'angoscia qui.... che mi vuol soffocare!... *(Parte piangendo)*

SCENA VII.

GIGI, LIBERIO *e suor* ROSALIA, *poi* OSVALDO.

Gigi (mestamente tenendo dietro a Cicillo collo sguardo) Non lo vedrò più.

Ros. E perchè tale idea? Allontanate ogni negro presagio. Non siete attorniato da persone che vi vogliono bene?

Lib. Fosti valoroso nel combattere, ti abbatterà ora una lieve ferita?

Ros. La vostra ferita sarà rimarginata.... io preparerò....

Gigi Nulla. È vano il lusingarsi.... io sono agli estremi. *(Liberio s'asciuga le lacrime)* Pochi istanti mi rimangono, ma prima di separarmi da voi vorrei palesarvi un segreto che tenni finora racchiuso in me stesso.

Lib. Vuoi tu confidarlo al sacerdote od all'amico?

Gigi A tutti e due. Voi pure, suor Rosalia, potete ascoltarmi.

Lib. Parla.

Gigi (alzandosi a stento seduto) Voi mi credeste finora figlio di Pietro Scillani?

Lib. e Ros. Sì.

Gigi (con un sospiro) Non sono suo figlio.

Lib. e Ros. (sorpresi) Che dici?...

Gigi Tale mi credetti per sedici anni, ma ne fui disingannato.

Lib. (Quale strano mistero!)

Gigi (con voce fioca ed interrotta dal male) Sono.... diciott'anni.... una giovine.... di ricca famiglia, in preda alla disperazione si ricoverò nel tetto.... di.... Pietro.... il marinajo.... che a bordo.... d'una nave mercantile.... veleggiava verso l'America.... *(Rosalia impallidisce e trema)* Ivi diede.... alla luce.... un fanciullo....

Lib. (Che ascolto!)

Ros. (Mi trema ogni fibra all'udire un tale racconto.) *(Le forze le mancano e cade vacillando in ginocchio presso Gigi che si sforza di sostenere)*

Gigi Una mortale.... infermità la colpì.... e la.... sua ragione.... fu per lungo tempo smarrita. Marta Scillani....

Ros. (Marta! Ah! non v'ha più dubbio!)

Gigi Perdette in quei giorni un bambino che era la sua delizia.... Mal intesa pietà.... o lusinga.... di futuro guadagno.... la spinsero.... a far credere vivo ancora il suo fanciullo estinto.... e spento.... quello della.... giovine ricoverata.

Ros. (con un grido) Che?... della ricoverata ha detto? Sarebbe possibile?...

Lib. Silenzio! Ascoltiamolo.

Ros. (che è fuori di sè) Emma fu dunque ingannata? Suo figlio vive?... *(Aspettando ansiosa la risposta di Gigi)*

Gigi (agonizzante) Muore.... senza che il bacio di.... sua madre.... gli abbia.... sfiorata la fronte!...

Ros. (come sopra) Gigi.... in nome di Dio.... dov'è quel fanciullo?... parlate....

Gigi Sono io.... Federico.... figlio.... d'Emma Capece....

Lib. Lui!...

Ros. *(come colpita dal fulmine)* Emma Capece!... *(Forsennata)* Tu Federico?... tu mio figlio?... Vivo! viva la mia creatura!... Oh padre, per pietà, ditegli chi gli sta presso piangendo. *(Solleva la testa di Gigi che sta per spirare)* Gigi.... Federico.... guardami.... guardami.... sono io quella che tu cerchi.... la donna ingannata, la madre tradita!... sono io Emma Capece, l'infelice che ti ha data la vita. *(Gigi fa un ultimo sforzo per alzarsi e cade estinto)*

Lib. Ah egli spira!...

Ros. *(con un grido straziante)* No!... no, che non morrai senza conoscere.... senza abbracciare tua madre. Curerò la tua ferita, veglierò dì e notte presso di te, ti salverò, se sarà duopo, col mio sangue e colla mia vita. Ma egli non m'ascolta.... il suo sguardo è spento.... il suo cuore più non batte.... Morto! morto! *(Disperata)* Oh Dio, la tua punizione è troppo crudele!

Lib. *(lasciando cadere Gigi in modo che trovandosi dietro i rottami il corpo ne rimane nascosto al pubblico)* Emma Capece, le colpe dei genitori sono spesse volte scontate dai figli. Il vostro martire della libertà otterrà presso al trono del Signore il perdono della madre pentita. *(Ricomincia il rombo del cannone e il rullo del tamburo)* La tregua è spirata, ricomincia la battaglia.

Ros. *(quasi delirante)* Novella strage, nuovo sangue sparso. Ad altre madri sarà come a me tolto per sempre l'amplesso dei figli. Per sempre?... No. Se il gelo della morte me lo rapì sulla terra, mi sarà dato almeno d'abbracciarlo lassù. La mia sorte è decisa. Alle barricate!... Chi muore per la patria rivive eternamente nel cielo! *(Per partire)*

Lib. Fermatevi.... ascoltate....

Ros. No, io non riconosco più alcuno, più nulla mi lega alla vita. La colpa della tradita fu crudelmente espiata. Dio usi misericordia allo snaturato suo seduttore. *(Parte rapidamente)*

Lib. Un istante.... arrestatevi.... *(Mentre fa per seguire Rosalia s'incontra in Osvaldo che pallido e tremante tenta di fuggire)*

SCENA VIII.

Osvaldo *e* Liberio.

Osv. Frate Liberio!...

Lib. M'inganno io?...

Osv. (La commozione mi ha fatto dimenticare me stesso!)

Lib. Osvaldo Manetta, il giorno del giudizio è arrivato!

Osv. (Sono perduto.)

Lib. Guardami, uomo fatale, fissami bene, quantunque a te noto, sotto le vesti di frate non ti sembra che i miei lineamenti mutati dal dolore e dagli anni ti rammentino un'altra persona?...

Osv. *(lo guarda confuso e tremante)* No. Vidi e veggo in te soltanto il frate che ha tradita la mia confidenza.

Lib. Rianda nel passato, fruga nelle latébre della tua coscienza, e la memoria verrà.

Osv. Non mi ricordo.

Lib. Furono dunque sì numerose le vittime della tua malvagità che ogni traccia del passato sia scomparsa appieno dalla tua mente?...

Osv. Posso io conoscere chi sotto un finto carattere si è dichiarato mio mortale nemico?...

Lib. Fuggivi!... eroe pauroso!... Ma sai tu ove la mano del destino ti ha tratto? La povera donna da te abbandonata, rapita all'uomo che l'adorava, costretta a nascondere sotto i veli monacali le pene atroci dell'anima sua, riconosceva or ora nel morente patriotta suo figlio e tuo. *(Gli addita il cadavere di Gigi)*

Osv. (esterrefatto) Che dite voi?... Mentite!

Lib. Non mento. Guardalo, Osvaldo: non ti pare averlo visto altra volta?...

Osv. Ah non lo dite!...

Lib. Sì, nelle segrete del terrore ove un padre scellerato faceva lacerare colla tortura le membra di suo figlio innocente!...

Osv. (con orrore coprendosi il volto) (Dio!... Dio!... che ho mai fatto!...)

Lib. L'uomo a cui rapisti Emma, la felicità della vita, le speranze dell'avvenire, le gioje dell'amore e della famiglia, tutto!... quell'uomo ti sta dinanzi. L'abito di frate Liberio il cospiratore copre Riccardo Amari, il di cui cuore appassionato veniva infranto dalla tua crudeltà.

Osv. Cessate, cessate per carità, ora riconosco tutto il male che ho fatto.

Lib. È tardo il rimorso. Ogni rimedio è vano.

Osv. Riparerò alle mie colpe.

Lib. È impossibile.

Osv. Mio figlio!...

Lib. Tuo figlio è spento e non ha mai esistito per te. La sua morte gloriosa fa onorato e grande il tugurio del povero marinajo. Colà fu amato, nudrito, educato alla virtù del lavoro e all'amor della patria, mentre il tuo nome maledetto l'avrebbe ricoperto d'onta e di vituperio.

Osv. (fuori di sè) Punitemi adunque e vendicatevi.

Lib. Punirti?... Sciagurato! La tua coscienza e i tuoi rimorsi ne hanno preso l'incarco. Vivi e pentiti se un raggio della divina clemenza può scendere ancora a rischiarare le tenebre d'un'anima depravata. Il mio è ministero di religione e di pace, non di vendetta e di sangue. Opprimevi la mia patria, ho congiurato per rompere le sue catene, uccidevi i miei fratelli, io li ho chiamati all'armi contro i loro tiranni. La patria ora è libera, la mia vendetta è compiuta. *(Parte)*

SCENA IX.

OSVALDO *solo.*

Pietà, pietà di me.... più non reggo.... le forze mi abbandonano.... vorrei fuggire e non posso... Non è dunque menzogna la giustizia divina?... Quale avvilimento!... Quanto infame e scellerata fu la mia vita! *(Volgendosi vede il cadavere di Gigi)* Mio figlio!... estinto!... *(Atterrito)* Ah perdono.... perdono per l'anima di questa vittima sventurata!... *(Cade in ginocchio)*

SCENA X.

MARINA *e* DETTO.

Mar. (coi capelli in disordine vaneggiando sempre) M'hanno lasciata sola.... ho paura a restare colà. *(Fermandosi)* Mi parve d'udire dei lamenti, delle grida.... Il mio bambino non sarà ancora svegliato.... Costanza.... *(chiamando)* Luigi.... non c'è alcuno?...

Osv. (Una donna!) *(Fa per partire)*

Mar. Come?... Partite quando io vi chiamo?...

Osv. *(arrestandosi e guardandola)* Conosco quella voce.... quella figura.... *(Riconoscendola)* Marina Corleone!

Mar. Oh perdonate, signore.... m'ero ingannata.... Cercate di mio marito?

Osv. Quell'alterazione.... non comprendo....

Mar. Mi rincresce.... il mio Gherardo non c'è.... *(Avvicinandosi ad Osvaldo con voce bassa e commovente)* L'hanno carcerato!...

Osv. Signora!... (Non mi riconosce.)

Mar. *(con galanteria)* Sedete.... non state in disagio.... vi racconterò.... *(Gira la scena in cerca di sedie, poi come sorpresa si guarda d'attorno)* Ma.... dove sono io?... La mia casa è mutata.... Che strano cangiamento!...

Osv. (Infelice!... ella è fuori di senno.)

Mar. Poco fa.... una donna qui.... non la vedo più.... *(Ponendosi una mano sulla fronte per concentrare le idee)* Povera me! la memoria mi ha abbandonata!

Osv. (Pazza, e forse per causa mia!) Badate, signora, non siete in casa vostra.

Mar. Che dite voi?... Non sono in casa mia?... Ma sì.... questo è il mio bel terrazzo che domina il mare. *(Nel muoversi vede il cadavere di Gigi)* Oh ecco Gigi il nostro barcajuolo che dorme aspettando l'arrivo di mio marito....

Osv. (Questo è troppo penare!) Oh signora, riordinate i vostri pensieri, rientrate in quelle camere, fra poco verranno a riprendervi.

Mar. No, parliamo qui, non temete, nessuno ci ascolta.

Osv. Entriamo colà, ve ne prego.

Mar. No, per carità, sveglieresti il mio Raffaello,

la mia gioja che riposa tranquillo nel suo letticciuolo.

Osv. Vostro figlio?... (Che fare? Se gl'insorti mi raggiungono io sono morto.)

Mar. *(con circospezione)* Siete deciso d'operare coi nostri?... Vogliamo liberarlo.

Osv. Chi?... (Quale contrattempo!)

Mar. Mio marito che m'hanno strappato di casa come un malfattore. Se sapeste che infame creatura è quel commissario di Polizia!... manomise la mia casa.... ardì insultarmi.... alzare la mano sopra di me!...

Osv. (Fatale ricordanza!)

Mar. Quanto ho sofferto da quel giorno!... A voi pure cade una lacrima?... Vi commuove dunque il mio stato?...

Osv. Oh lasciatemi!... (Io più non resisto!)

Mar. No, non partite, non lasciatemi sola. Aspettate almeno finchè Gigi si svegli.

Osv. Scuotetevi una volta. Non vedete che vi sta dinanzi un cadavere?

Mar. Un cadavere!... Oh sì, ora mi ricordo.... Palermo è in rivoluzione.... il sangue scorre dappertutto.... qui siamo in pericolo.... fuggiamo ai monti.... fuggiamo. *(Per avviarsi al fondo)*

Osv. Fermatevi, sventurata, ascoltatemi....

Mar. *(senza badargli)* Ma no.... io non posso.... non devo partire senza il mio Raffaello. Venite, Pietro, accompagnatemi.... *(cerca di trascinare Osvaldo)* è qui presso.... Coraggio!... si tratta di mio figlio; poichè il vostro è salvato, salviamo anche il mio. Dormirà, povero Cherubino!... ma lo sveglieremo.... lo vestiremo del suo abitino più bello e poi correremo veloci a raggiungere il padre. Venite

dunque, affrettatevi.... corriamo.... io vorrei aver l'ali per abbracciarlo più presto!... *(Corre ed entra a destra in preda alla sua fissazione. Osvaldo la segue per secondarla fin presso alla quinta, poi ritorna velocemente)*

Osv. Sono solo finalmente. Ora fuggiamo....

SCENA XI.

GHERARDO *colla spada alla mano, e* DETTO.

Gher. (si presenta al fondo mentre Osvaldo sta per partire) A noi due, commissario Manetta.

Osv. (arrestandosi per la sorpresa) Eccomi. Che volete da me?

Gher. Abbiamo una gran partita aperta fra noi. Sono venuto a saldare il tuo conto.

Osv. Che pensate voi di fare? Io sono qui solo.

Gher. Che penso di fare?... Farti scontare la pena de' tuoi lunghi misfatti.

Osv. (con un sospiro) È giusto. Andiamo. Sono agli ordini vostri.

Gher. No, di qui non si parte. Preparati, o malvagio, avrai in me solo il tuo giudice ed il tuo punitore.

Osv. (impaurito) Uccidermi, dunque è la vostra intenzione?

Gher. Ucciderti, sì, ma non da assassino, come forse tu pensi, ma in giusta lotta ed all'ultimo sangue. Sarò così teco generoso e clemente, virtù che tu non hai mai conosciute.

Osv. Io sono disarmato....

Gher. I tuoi satelliti a migliaja gittarono l'armi fuggendo, raccogline una e difenditi.

Osv. (gira attorno lo sguardo) (Quale ambascia, mio Dio!)

Gher. *(passando a destra scorge a terra la spada di Gigi che gli sta presso)* Eccoti una spada.... impugnala. *(La porge ad Osvaldo)*

Osv. *(con ribrezzo)* (La spada di mio figlio!...) Ah no.... (M'abbrucerebbe le mani.) *(Ricusa di prenderla)*

Gher. E che? la paura ti rende forse più vile ancora di quello che sei?... Non hai sangue nelle vene?

Osv. Non posso....

Gher. *(porgendogli la spada)* O l'ira del popolo, o la spada, scegli....

Osv. *(impugnandola)* (Si muoja una volta e si ponga fine ad un'odiata esistenza.)

Gher. In guardia, commissario, e trema, poichè è la libertà che combatte il dispotismo. *(Si battono. Osvaldo si difende perdendo terreno)* Raccomandati l'anima a Dio poichè fra breve ella si troverà alla sua presenza. *(Voci di giubilo internamente. Viva la libertà! viva l'unione d'Italia!)* Odi le grida del popolo risorto! Palermo è in festa, difenditi.

Osv. *(che schermendosi resta ferito in un braccio)* Ah sono ferito!

Gher. Sì poco ti spaventa! Il cuore ti si è fatto ben tenero!... *(Cessano un istante dal battersi. Musica interna)*

Coro di popolo (che a poco a poco si allontana)

Vittoria! Vittoria! la sicula terra
Dell'Etna i figliuoli chiamò a libertà,
Siam tutti fratelli, tra noi non più guerra,
Concorde ed unita l'Italia sarà.

Gher. Lo senti?... I soldati fraternizzano cogli insorti. In guardia!... *(Ricomincia l'attacco)* Ora il trionfo della libertà è assicurato, e il regno de' tuoi padroni è scomparso per sempre.

(Incalza furiosamente Osvaldo, che difendendosi a stento e rinculando inciampa e cade) Muori!...

SCENA XII.

MARINA *e* DETTI.

Mar. (che è entrata in scena un momento prima che Gherardo s' avventi contro Osvaldo per trafiggerlo, dà un grido e si slancia per trattenerlo) Ah!... fermatevi!... Non uccidetelo!...

Gher. Marina! *(Colpito dalla sorpresa e dalla commozione lascia cadere la spada e corre a sostenere la moglie)* Tu qui?...

Osv. (alzandosi avvilito) (La mia agonia non è ancora finita.)

Mar. (che farà conoscere essere succeduta una gran rivoluzione nella sua mente, guarda un istante suo marito, lo fissa più da vicino, esita ancora, le spunta un sorriso, lo riconosce e cade fra le sue braccia gridando) Gherardo!... Gherardo!... mio marito!...

Gher. (con gioia) Mi ha riconosciuto!...

Mar. Ti stringo al cuore. Oh questa è troppa felicità!...

Gher. Mio Dio, che tu sia benedetto se le hai resa la ragione e la vita!... *(Volgendosi ad Osvaldo)* E tu ringrazia quest' angelo che ha fatto cadere la spada dell' ira mia.

Mar. Compassione per lui....

Gher. No, egli non merita il nostro perdono.

SCENA ULTIMA.

Fra LIBERIO, TOFANO *colla bandiera tricolore italiana*, *poi* CICILLO, COSTANZA, PIETRO, INSORTI, DONNE *del volgo*, SOLDATI *a braccio del* POPOLO, MUSICANTI, FANCIULLI *con bandiere, e* DETTI.

Lib. *(entrando giulivo e festante)* Sì, Gherardo, perdono a tutti, cessino l'ire, il giorno della gioja è venuto. L'armata nemica abbandona Palermo, la vittoria è compiuta.

Mar. *(con affetto incontrando Liberio)* Padre Liberio!...

Lib. Marina!... Salva! Oh questo è il più bel giorno della mia vita!

Pietro *(venendo dal fondo seguito da Cicillo e da Costanza)* Gigi.... Gigi.... figlio mio!!...

Lib. *(addita loro commosso ove sta il corpo di Gigi)* Ecco le sue spoglie mortali, l'anima è volata al Signore.

Mar. Morto!...

Gher. Ferito nel petto mentre combatteva al mio fianco. *(Marina nasconde la faccia sul petto di Gherardo. Pietro, Cicillo e Costanza s'inginocchiano presso il cadavere di Gigi)*

Pietro Misero figlio, io ti ho dunque perduto?... *(Osvaldo sospira)*

Cost. (Mi scoppia il cuore!...)

Cic. *(piangendo)* Povero fratello!... il cuore me lo diceva che era l'ultimo bacio.

Mar. *(avvicinandosi a Pietro commossa e piangente)* Pietro!

Pietro *(alzando gli occhi lacrimosi verso di lei)* Oh signora! *(Si alza per baciarle la mano)*

Cost. *(sorpresa ed affettuosa)* Mia buona padrona!...
Mar. *(sollevando gli occhi al cielo e stringendo le mani di Pietro e di Costanza)* Ci consoleremo assieme!...
Lib. *(piano ad Osvaldo che volge gli occhi inquieti all'intorno)* (Il tuo sguardo cerca un' altra persona?)
Osv. *(con voce tremante)* (Suor Rosalia....)
Lib. (Suor Rosalia non è più. Cadde sulle barricate ferita da cento colpi.)
Osv. *(vacillando)* (Estinta!)
Lib. (Dio accolse il suo spirito purificato dai dolori e dal pentimento. Pensaci, sciagurato, e vivi per espiare le tue colpe.)
Osv. (Le espierò!)
Cic. Mondo birbante!... Il commissario di Polizia! *(Con rabbia)* E me l'ero dimenticato!... A morte il carnefice!
Gli Insorti ed il Popolo A morte!
Gher. Traetelo al suo destino.
Lib. *(con forza e maestà)* Arrestatevi. Volete voi macchiare colla crudeltà e la barbarie l'immacolato vessillo che vi guidò alla vittoria?....
Cic. Egli merita mille morti, e noi ci contenteremo d'ammazzarlo una volta sola. *(Fa per slanciarsi sopra Osvaldo)*
Osv. (Quale palpito è il mio!)
Lib. *(imponente)* Fermatevi, vi ripeto. Quest'atto feroce sarebbe indegno d' uomini generosi ed eroici. Lasciate che egli vada in esilio e rechi altrove i rimorsi e l'obbrobrio del quale è coperto. La libertà s'avanza terribile colla spada da una mano e il perdono dall'altra. Guai a chi le si oppone! *(Ad Osvaldo)* Vanne adunque, involati da questa terra risorta, e

di' ai partigiani del tuo iniquo sistema che non colle torture e col sangue si reggono i popoli, ma colla clemenza, colla libertà e coll' amore che solo nel mondo formano la pace dei sovrani, la felicità dei sudditi e la gloria incrollabile delle nazioni.



FINE DEL DRAMMA.